



Rassegna Stampa

12 novembre 2025

Rassegna Stampa

12-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	12/11/2025	5	Mimit: "Nuovo Piano dal 1° gennaio, in continuità con l'attuale misura" = Transizione 5.0, Mimit: "Nuovo Piano dal 1° gennaio, in continuità con l'attuale misura"	3
			Marta Bonucci	
SOLE 24 ORE	12/11/2025	12	Regina: «Proposta Ue folle che uccide l'industria»	5
			Lorenzo Pace	

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	12/11/2025	4	È lite sulla super rottamazione	6
			Franco Adriano	
LIBERTA SICILIA	12/11/2025	5	Confindustria, rinnovati i vertici della sezione `Cemento, Calce, Gesso e Derivati`	9
			Redazione	
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/11/2025	14	`Busi (Confindustria): ` "Garantire tempi certi"	10
			Redazione	
SICILIA CATANIA	12/11/2025	4	La Lega spinge sulla rottamazione, il Mef frena	11
			Enrica Piovan	
SICILIA CATANIA	12/11/2025	29	Busi (Confindustria) «Importante passo avanti verso la riqualificazione ora garantire tempi certi per l`avvio dei lavori»	12
			Redazione	

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	12/11/2025	11	Idea di La Russa: correre nel 2027 per la Lombardia = Regionali, l'idea di La Russa: correre in Lombardia nel "27"	13
			Lorenzo Giarelli - Giacomo Salvini	
PANORAMA	12/11/2025	24	AGGIORNATO - Italia bloccata dalle toghe	15
			Antonio Rossitto	
QUOTIDIANO DI SICILIA	12/11/2025	2	Il verminaio siciliano Cuffaro e sanità = Il verminaio siciliano Cuffaro e sanità	19
			Carlo Alberto Tregua	
REPUBBLICA PALERMO	12/11/2025	6	La fuga dei laureati In dieci anni partiti in 56 mila = L'esodo dei laureati negli ultimi dieci anni via dall'Isola in 56mila	20
			Tullio Filippone	
REPUBBLICA PALERMO	12/11/2025	7	Milano-Palermo a 800 euro riecco il caro voli = Per le compagnie è già Natale il Milano-Catania a 800 euro	22
			Gioacchino Amato	
SICILIA CATANIA	12/11/2025	3	L'Ast e la "torta" da 800 milioni il passepartout era il leader della Dc	24
			Salvo Catalano	
SICILIA CATANIA	12/11/2025	27	Brucia la città = Fuoco e fiamme alle Ciminiere il viale Africa è sotto "assedio"	26
			Vittorio Romano	
SICILIA CATANIA	12/11/2025	29	«Soddisfazione per questi fondi ma restalo stato d`abbandono»	28
			Redazione	

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	12/11/2025	10	Vertice Urso-Schifani sulle vertenze da Telecontact a Cargill fino a Stm	29
			Redazione	

SICILIA ECONOMIA

Rassegna Stampa

12-11-2025

QUOTIDIANO ENERGIA	12/11/2025	2	Sicilia, i target 2030 per Fer ed efficienza = Sicilia, gli obiettivi per rinnovabili ed efficienza al 2030 <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	12/11/2025	10	Dalla Calabria arriva a Priolo energia " verde " e a basso costo = Sicilia, svolta nel sistema energetico flussi green a Sud-Est e petrolchimici <i>Michele Guccione</i>	31
SOLE 24 ORE	12/11/2025	18	Ponte sullo stretto, 23 miliardi di Pil e lavoro = Il ponte sullo Stretto porta occupazione e 23 miliardi al Pil <i>Pietro Ciucci</i>	33

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	12/11/2025	11	Ora la Dc rischia le altre poltrone = Per la Nuova Dc ora traballano le poltrone di sottogoverno <i>Giacinto Pipitone</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	12/11/2025	2	Intervista a Antonello Cracolici - Cracolici "Non basta esonerare la Dc Crisi irreversibile" <i>Giusi Spica</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	12/11/2025	2	Cuffaro l'odore dei soldi = Inchiesta sulla corruzione opposizione In piazza e Lombardo si smarca <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	12/11/2025	12	Una Regione con il primato della corruzione <i>Giovanni Ciancimino</i>	41

TRANSIZIONE 5.0

Mimit: "Nuovo Piano dal 1° gennaio, in continuità con l'attuale misura"

Il ministro Urso convoca le imprese il 18 novembre

Dopo l'esaurimento dei fondi disponibili per Transizione 5.0 avvenuto la scorsa settimana, il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha fatto sapere che dal 1° gennaio "sarà operativo il nuovo Piano, in piena continuità operativa con l'attuale misura". Il nuovo strumento aperto agli energivori. Finite le risorse anche per Industria 4.0.

a pagina 5

Transizione 5.0, Mimit: "Nuovo Piano dal 1° gennaio, in continuità con l'attuale misura"

Il ministro Urso convoca le imprese il 18 novembre. Finite le risorse anche per Industria 4.0. Lo strumento aperto agli energivori

di Marta Bonucci

Dopo l'esaurimento dei fondi disponibili per Transizione 5.0 avvenuto la scorsa settimana, il ministero delle Imprese e del Made in Italy ha fatto sapere che dal 1° gennaio "sarà operativo il nuovo Piano, in piena continuità operativa con l'attuale misura".

A quanto appreso da QE la "Nuova Transizione 5.0" sarà finanziata da risorse nazionali e aperta anche agli energivori, fino a questo momento esclusi dalla misura. In linea, quindi, con l'incentivo di cui si parlava nei mesi scorsi e che era atteso in Manovra (QE 24/9).

Nel frattempo il Mimit è al lavoro per reperire ulteriori risorse che andranno a coprire le richieste inviate entro il 31 dicembre: nella giornata del 10 novembre risultano caricati sulla piattaforma Gse altri 742 progetti, per un valore complessivo superiore ai 231 mln €, che si aggiungono ai 12.461 già conteggiati allo scorso 7 novembre, prima dell'annuncio dell'esaurimento delle risorse, per un ammontare complessivo di circa 2,9 mld €.

Qualche informazione in più sui prossimi passi potrebbe arrivare dall'incontro convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso per il 18 novembre con le principali associazioni nazionali d'impresa. Confronto cui parteciperà anche il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione Tommaso Foti.

Intanto sullo stop anticipato ai fondi è arrivata una pioggia di critiche da parte del mondo imprenditoriale, con Confindustria in prima linea: "Lo dico chiaro: devono trovare una soluzione a Transizione 5.0 altrimenti crolla la fiducia tra imprese e

istituzioni. Non si lascia indietro nessuno e lotteremo affinché non accada, la misura deve arrivare al 31 dicembre 2025", ha detto il presidente Emanuele Orsini intervenendo all'assemblea pubblica di Federacciai che si è tenuta il 10 novembre.

"Sgomento e grande disappunto per la decisione di sospendere la copertura finanziaria per i progetti legati al piano Transizione 5.0, pur mantenendo aperta la piattaforma di prenotazione" è stato espresso da Pietro Almici, presidente di Anima Confindustria, secondo cui lo stop "mette in grave difficoltà numerose imprese italiane, in particolare per quelle operanti nel settore manifatturiero". Di "deludente segnale di incoerenza rispetto alla volontà dichiarata di sostenere lo sforzo delle imprese" ha parlato nei giorni scorsi Alvisio Biffi, presidente di Asso-lombarda, mentre Cna ha espresso "forti riserve sulla tempistica e le modalità di chiusura del programma Transizione 5.0".

Sul tema è arrivata anche un'interrogazione del PD alla Camera rivolta al Mimit e ai ministeri dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e dell'Economia in cui si afferma che la chiusura anticipata della misura "non è dovuta a un 'successo' della misura, bensì a una rimodulazione politica del Governo", ovvero al taglio di 3,8 mld € previsto dalla revisione del Pnrr che ha comportato l'esaurimento anticipato dei fondi.



Peso: 1-8%, 5-52%

Nell'interrogazione (disponibile in allegato sul sito di QE) i deputati PD chiedono innanzitutto di sapere "quali siano le risorse effettivamente impegnate, prenotate e residue alla data del decreto direttoriale" con cui è stata comunicata la fine delle risorse disponibili e "quali siano i criteri di priorità per la gestione della lista d'attesa", quindi per le nuove domande che potranno accedere al credito d'imposta ma solo nel caso in cui si liberino risorse.

Inoltre, chiedono al Governo se intenda adottare iniziative "volte a garantire che le imprese già prenotate non perdano il diritto all'incentivo, a pubblicare una graduatoria trasparente delle domande e un cruscotto pubblico aggiornato su fondi disponibili, domande ammesse e tempi di scorrimento" e "se non ritenga urgente" adottare misure per salvaguardare le aziende

già operative, prorogando i termini di completamento e consentendo la traslazione su strumenti alternativi come Transizione 4.0.

A proposito di quest'ultimo strumento, dopo aver annunciato che i fondi per Transizione 5.0 erano al capolinea il Mimit ha anche fatto sapere che "si è registrata una forte accelerazione nella presentazione dei progetti relativi a Industria 4.0, con la prospettiva di un prossimo esaurimento anche delle risorse destinate a tale misura". Prospettiva che si è realizzata nel pomeriggio dell'11 novembre: in base all'ultimo aggiornamento delle 16:50 del contatore messo online dal Gse sono esauriti i fondi a disposizione per la misura.



Peso:1-8%,5-52%

Regina: «Proposta Ue folle che uccide l'industria»

Tassazione green

«Bene il ministro Giorgetti
sulla disponibilità
a porre il veto all'Ecofin»

Lorenzo Pace

Una proposta «nefanda e folle». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, definisce così la riforma della direttiva sulla tassazione energetica di cui si discuterà domani, giovedì 13 novembre, durante il Consiglio di Economia e Finanza a Bruxelles.

Una riforma che «contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio "chi inquina paga"», spiega Regina. Una direttiva che è sul tavolo dal 2021, prima dell'invasione russa in Ucraina e, quindi, prima della chiusura dei gasdotti e dell'aumento del costo del gas. «Con il prezzo del metano al Title transfer facility (il mercato di scambio virtuale per il gas nei Paesi Bassi, ndr)

sopra i 30 euro/MWh, inasprire la pressione fiscale sull'energia rischia di minare la sopravvivenza di molte filiere produttive e aumentare le bollette delle famiglie».

Ecco perché, aggiunge il delegato per l'energia di Confindustria, «questa proposta, già fortemente permeata dalla politica green dell'Unione Europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri settori manifatturieri. Si tratta dell'ennesimo compromesso della presidenza europea di turno che impatterebbe anche sulle bollette delle famiglie italiane».

Un pensiero, quello espresso dal delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che è in linea con quello del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti,

secondo cui ci sarà «una grossa discussione» all'Ecofin, su quella direttiva che rappresenterebbe «un suicidio» per il Paese, dato che il gas naturale rappresenta la «principale fonte su cui lavoriamo». «L'Italia ha fatto e farà la guerra a questo tipo di impostazione - ha detto giovedì scorso in audizione alla Camera -. Il mio auspicio è che ci sia una presa di coscienza di fronte a un mondo cambiato». Ecco perché, quindi, sarebbe disposto a porre il veto.

«Per questo motivo - afferma Regina - come Confindustria siamo soddisfatti che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un veto alla proposta di revisione della tassazione green».

Concludendo, Regina rilancia anche sul meccanismo Ets (Emis-

sion trading system), che fissa delle quote di emissioni e crea un mercato in cui le aziende possono comprare e vendere le quote in eccesso o in difetto. «Siamo convinti che debba essere sospeso, poiché non ha più senso far pagare la Co2 sugli impianti di produzione di energia elettrica. Auspichiamo che il governo italiano continui a battersi in Unione europea affinché si avvii un ripensamento profondo della politica ambientale, salvaguardando la competitività e i posti di lavoro», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**

Delegato del
presidente di
Confindustria
per l'Energia



Peso: 13%

IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

Fra Lega e Fdi sulla copertura. Accordo shutdown, Borse su. Un terzo della Pa in pensione

È lite sulla super rottamazione Russi avanzano nel Donetsk. Al via base per polizia a Gaza

DI FRANCO ADRIANO

Scontro nella maggioranza sulla possibilità di un'allargamento della rottamazione. Il sottosegretario **Maurizio Leo** ha lanciato un'allerta sulla copertura finanziaria: «Necessari 1,4 miliardi nel 2026», ha sostenuto l'esponente di Fdi. Ma la Lega col senatore **Claudio Borghi** insiste: «Le risorse si possono trovare fuori dalla manovra». Borghi presenterà un emendamento per cedere le quote dell'Italia nel Mes europeo che varrebbero 15 miliardi di euro.

• **Il Senato americano ha approvato** il provvedimento per mettere fine allo shutdown, ossia il blocco della spesa pubblica. Il via libera è arrivato con 60 voti a favore e 40 contrari. La misura passa ora alla Camera, dove lo speaker **Mike Johnson** si augura di poter votare mercoledì. Il presidente **Donald Trump** sostiene l'accordo raggiunto con la pattuglia di democratici che hanno sbloccato la situazione nonostante l'accusa di traditori da parte dei vertici del partito.

• **A Milano l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2,28%** ed è tornato a sfiorare i 44mila punti (43.895), tornando sui massimi dal maggio 2007 e non distante da livelli toccati in precedenza solo nel 2001. L'ondata di ottimismo legata all'accordo che porterà allo sblocco del bilancio federale degli Stati Uniti ha contagiato anche il resto d'Europa: Francoforte +1,76%, Parigi +1,32%, Londra +1,09%. Una scommessa sul futuro, miglior titolo Lottomatica, +6,77%.

• **La riforma della direttiva sulla tassazione dell'energia** che si discuterà nel corso dell'Ecofin del 13 novembre contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio 'chi inquina paga'. Questa proposta che è sul tavolo dal 2021, già fortemente permeata dalla politica green della Unione europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri settori manifatturieri. L'ha affermato il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, **Aurelio Regina**. «Siamo soddisfatti», ha aggiunto, «che il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un veto alla proposta di revisione della tassazione green».

• **Reazioni dell'opposizione** ad una mail del ministro della Cultura **Alessandro Giuli** indirizzata al ministero dell'Economia, in cui si chiede di tagliare di un terzo il fondo destinato al cinema e all'audiovisivo. Nella comunicazione al ministero dello scorso 7 ottobre, rivelata da *Repubblica*, il responsabile della cultura proponeva di passare da 696 a 400 milioni. Il Pd ha attaccato il ministro imputandogli la volontà di volere demolire il settore. «Come fece a suo tempo **Gennaro Sangiuliano**, anche Giuli avrebbe chiesto al Mef di tagliare le risorse per il cinema. Purtroppo è l'ennesima conferma che non siamo di fronte a un errore ma a una linea: demolire una filiera industriale del pae-

se perché non gradita al governo. I tagli e le nuove regole saranno una pietra tombale sul cinema italiano, a tutto vantaggio delle produzioni straniere che invece non vengono toccate: un vero capolavoro per un governo sovranista! È il frutto marcio di due anni di criminalizzazione del settore, di regole pasticciate, di incompetenza e improvvisazione», ha attaccato **Matteo Orfini** componente della commissione cultura della Camera. «Ma quando mai si è visto un ministro che chiede tagli per il suo settore?», hanno chiesto gli esponenti M5s in commissione Cultura alla Camera e al Senato.

• **L'ex ad di Cinecittà, Nicola Maccanico**, figlio dell'ex grand commis e ministro **Antonio Maccanico**, rischia il processo: la Procura di Roma ha chiuso l'inchiesta contestando al manager di avere redatto i bilanci 2022 e 2023 occultando perdite per 7 milioni di euro.

• **«Quello di Report è un giornalismo militante** e a tesi che ha provocato infiniti danni, anche economici, alla Rai». Così **Federico Mollicone**, presidente della commissione Cultura alla Camera ed esponente di Fdi, ha rinfocolato la polemica politica che da giorni tiene



Peso: 89%

banco. «I componenti della redazione di Report sono "analfabeti istituzionali": non conoscono le leggi, le regole, le prassi, e poi la buttano in caciara con un taglia e cuci. Non è solo irrispettoso della deontologia professionale ma soprattutto è falso. Persino **Aldo Grasso** li definì, lo scorso anno, "servizi spazzatura"». Pronta la replica di **Sigfrido Ranucci**: «Mollicone dice che siamo degli analfabeti istituzionali e non conosciamo le leggi? Non è vero. A noi capita più spesso di trovare i politici che non conoscono le leggi che loro stessi hanno scritto. Se noi abbiamo la fedina penale ancora pulita è perché le leggi le conosciamo bene, eccome».

• **La Pubblica amministrazione** nell'arco di dieci anni manderà in pensione circa un terzo dei propri dipendenti. Lo stima l'Inps tenendo conto dell'età ordinamentale fissata a 67 anni. Tra i lavoratori pubblici, infatti, la classe di età più frequente è quella tra i 55 e i 59 anni con quasi 662mila lavoratori (quasi il 18% del totale).

• **I russi hanno approfittato** della fitta nebbia che avvolge Pokrovsk per penetrare nella città del Donetsk, assediata da giorni dalle truppe di Mosca. «Attualmente ci sono oltre 300 invasori a Pokrovsk», ha lanciato l'allarme l'esercito ucraino. La fitta nebbia ha ridotto la capacità della ricognizione aerea ucraina.

• **Un aereo cargo militare turco con 20 persone a bordo è precipitato.** Aperte tutte le ipotesi, comprese quelle di un attentato o di un missile. Il C-130, partito dall'Azerbaigian, è caduto poco dopo aver passato il confine con la Georgia.

• **Il servizio federale di sicurezza russo (Fsb)** sostiene di aver sventato un'operazione militare dell'Ucraina che progettava di dirottare un Mig-31 russo equipaggiato con un missile supersonico Kinzhal per effettuare una provocazione alla base aerea più grande della Nato, a Costanza, in Romania. Secondo la versione russa per reclutare i piloti russi sarebbero stati messi a disposizione ben 3 milioni di dollari. I servizi d'intelligence russi hanno annunciato che sono stati effettuati attacchi con missili ipersonici Kinzhal su un centro di spionaggio elettronico vicino a

Kiev e su una base aerea che ospita F-16 come rappresaglia.

• **Mosca sta preparando** "contromisure" al divieto imposto dall'Ue di rilasciare visti a ingressi multipli ai cittadini russi.

• **La Siria è entrata a far parte della coalizione anti-Isis guidata dagli Stati Uniti.** Lo hanno affermato, ha svelato il *Wall Street Journal*, funzionari statunitensi dopo l'incontro tra il presidente **Donald Trump** e il presidente siriano **Ahmed al-Sharaa** alla Casa Bianca avvenuto lunedì. Una scelta che segna la svolta nei rapporti tra Washington e Damasco. L'incontro con al-Sharaa, infatti, ha rappresentato la prima visita in assoluto di un capo di stato siriano alla Casa Bianca.

• **Gli Stati Uniti realizzeranno una base militare** nella Striscia di Gaza per le Forze internazionali che saranno chiamate a vigilare sul mantenimento del cessate il fuoco. Il ministro della Difesa, **Guido Cro-**

setto, ha comunicato la disponibilità del governo italiano «a fornire carabinieri per addestrare le future forze di sicurezza palestinesi». L'amministrazione Usa punta a costruire «alloggi temporanei per circa 25mila persone» dentro la Linea gialla, la parte della Striscia di Gaza controllata da Israele, destinata ai palestinesi che non abbiano legami con Hamas (dopo una verifica da parte dello Shin Bet israeliano).

• **Gli Houthi dello Yemen** hanno annunciato di aver cessato gli attacchi contro Israele e il traffico marittimo nel Mar Rosso. Lo ha comunicato in una lettera indirizzata alle Brigate Qassam, il braccio armato di Hamas, il maggiore generale **Yusuf Hassan al-Madani**, capo dell'esercito Houthi.

• **È stato identificato l'attentatore suicida** che a Delhi ha fatto esplodere la sua Hyundai i20, vicino al Forte Rosso, provocando la morte di 13 persone e 20 feriti. **Umar Un Nabi Mohammed** era un medico di origine kashmira. Era in contatto con altri due medici kashmiri, arrestati poche ore prima dello scoppio, che erano in possesso di tre tonnellate di esplosivi.

• **I corpi del miliardario russo Roman Novak** e di sua moglie **Anna**, esperti di criptovalute, sono stati trovati smembrati e sepolti nel deserto vicino a Dubai. La coppia era scomparsa ad inizio ottobre. I segnali dei cellulari erano stati rilevati a Città del Capo, in Sudafrica.



Peso: 89%



L'ACCORDO SULLO SHUTDOWN

Vignetta di Claudio Cadei

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A Bari Antonio Tajani ha scambiato il San Nicola per il San Paolo. Ma del resto, a parte il San Silvio, per lui sono tutti uguali.

Giornata nazionale delle cure palliative. Per dare un'idea: le manovre finanziarie correttive.

Si chiama Fomo la sindrome che affligge anche Victoria dei Måneskin: «Devo uscire sempre, ho paura di perdermi qualcosa». Quindi abbiamo scoperto cos'ha Salvini.

Mi piacerebbe capire la logica di chi prende per i fondelli chi va a pregare in chiesa e poi quando ha problemi chiede "good vibes" agli amici su Facebook.

— © Riproduzione riservata —



Peso:89%

Confindustria, rinnovati i vertici della sezione 'Cemento, Calce, Gesso e Derivati'

Nuovo presidente Leone La Ferla: 'Decarbonizzazione e cattura di anidride carbonica le sfide per un futuro sostenibile'

Si è svolta lunedì, presso la sede di Confindustria Siracusa, l'assemblea per il rinnovo delle cariche della Sezione Cemento, Calce, Gesso e Derivati. L'incontro ha portato all'elezione del nuovo presidente, Leone La Ferla (Leone La Ferla Spa), che guiderà la sezione nel prossimo mandato. A ricoprire la carica di vice presidente sarà Vincenzo Di Domenico (Laterlite Spa), mentre del consiglio direttivo faranno parte Giuseppe Paci (Buzzi Unicem Srl), Gianfilippo Listrani (Colabeton Srl) e Giuseppe Speciali (Sicical Spa). Nel suo intervento, il neo-presidente Leone La Ferla ha posto l'accento sulle sfide ambientali e sull'impegno del settore verso la sostenibilità. «L'attenzione ai processi di decarbonizzazione e, in particolare, alla cattura e stoccaggio della CO2 rappresenta la vera sfida fondamentale per un futuro sostenibile del nostro pianeta», ha

dichiarato La Ferla, sottolineando l'importanza di un approccio condiviso tra imprese e istituzioni per accelerare la transizione ecologica del comparto. L'Assemblea ha confermato la volontà di Confindustria Siracusa di continuare a promuovere innovazione e responsabilità ambientale all'interno di una filiera strategica per l'economia del territorio, che punta sempre più a coniugare competitività industriale e sostenibilità.



Leone La Ferla



Peso: 19%

Busi (Confindustria): “Garantire tempi certi”

La Zona industriale, con i suoi 1.900 ettari, 400 imprese e 12 mila addetti, entra nella fase operativa della riqualificazione. Tutte le sette gare d'appalto previste dal piano finanziato con 50 milioni di euro del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027 sono state assegnate, aprendo la strada all'avvio dei cantieri entro la fine del 2025. "Il rispetto della tabella di marcia e la completa aggiudicazione delle gare sono segnali concreti per il sistema produttivo - dichiara la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi -. Dopo

anni di stallo, vedere decollare un intervento così articolato significa restituire fiducia alle imprese".

Il programma biennale punta a migliorare viabilità, drenaggio e condizioni ambientali dell'area, con oltre 50 km di rete stradale da rinnovare, manutenzione dei canali di scolo e bonifica delle aree verdi. "L'impegno del Governo Schifani e dell'assessore Tamajo, insieme all'operatività dell'amministrazione comunale, ha permesso di passare finalmente ai fatti - aggiunge la presidente -. Ora è fondamentale mantenere alta l'attenzione anche sull'assetto idraulico e sulla

depurazione: tutela del mare, qualità del paesaggio e sviluppo industriale non sono elementi in contraddizione ma parti dello stesso percorso di crescita".

"La priorità - conclude - è garantire tempi certi e lavori di qualità. Le imprese hanno bisogno di infrastrutture efficienti per essere competitive. Questa riqualificazione non è un'opzione, ma una condizione essenziale per sostenere investimenti e occupazione".



Maria Cristina Busi



Peso: 12%

La Lega spinge sulla rottamazione, il Mef frena

LA MANOVRA. Comincia la fase più delicata con la maggioranza che è già attraversata da tensioni sulle priorità economiche. Mentre il Tesoro impone cautela e rigore i partiti premono per lasciare un segno nella legge di Bilancio

ENRICA PIOVAN

ROMA. Il percorso della manovra in Parlamento è avviato. La fase delle modifiche è pronta ad entrare nel vivo. E già si registrano le prime schermaglie tra i desideri dei partiti e l'esigenza del ministero dell'Economia di garantire che i saldi restino invariati. Ad accendere il primo scontro è la proposta della Lega di allargare la rottamazione, su cui via XX Settembre frena ricordando il tema delle coperture. E l'esigenza di mantenere la barra dritta sui conti penderà come una spada di Damocle su tutti gli emendamenti in arrivo. Sui quali scatterà presto anche un'altra tagliola, quella dei "segnalati", con l'asticella fissata a quota 400.

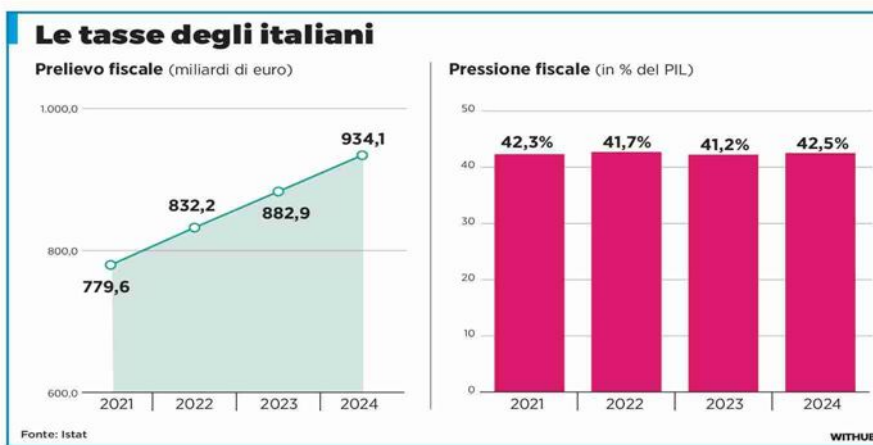
Ad innescare la prima schermaglia è l'obiettivo dichiarato dalla Lega di allargare ulteriormente la rottamazione. La volontà è estenderla anche a chi ha ricevuto un controllo per vizio formale. Il viceministro dell'Economia Maurizio Leo però lancia un altolà. «Qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso», osserva: «valutiamo tutto, ma tendendo come sempre la barra dritta sui conti». Parole che non scalfiscono il partito di via Bellerio: «Le coperture non è impossibile trovarle», assicura Claudio Borghi, che è anche uno dei quattro relatori della manovra. «L'importante è che i saldi siano invariati e lo saranno», garantisce.

In vista delle modifiche, dopo le aperture del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anche il suo vice conferma gli ambiti di intervento. Innanzitutto l'«obiettivo» di rendere strutturali l'iper e superammortamento: «può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle coperture», spiega Leo. Modifiche in arrivo anche sulle compensazioni dei crediti, su cui non è escluso che la misura «si possa anche cancellare del tutto». Nel mirino c'è anche l'aumento di due punti dell'Irap: «sempre risorse permettendo», ripete Leo, si studia l'esclusione dall'aumento delle «holding industriali, non finanziarie».

Sono al lavoro sulle modifiche anche i partiti, impegnati con scadenze interne e riunioni per affinare gli emendamenti attesi venerdì mattina in Senato. Fra-

telli d'Italia fa un punto in serata. La Lega, che ha già raccolto internamente le proposte, oltre che sulla rottamazione lavora sulle pensioni, chiede più risorse per la sicurezza e di stralciare la norma che alza al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi. Forza Italia, che riunirà i suoi giovedì, punta su casa, sicurezza e imprese con particolare attenzione alla norma sui dividendi (gli azzurri la vogliono cancellare). Noi Moderati chiede incentivi per gli affitti lunghi e la detassazione dei libri. A complicare i giochi, il nodo del tesoretto (100 milioni, da dividere in proporzione al numero dei senatori o ai gruppi, con l'esigenza di usare i fondi subito) e la consapevolezza che, appena depositati, in una manciata di giorni gli emendamenti dovranno essere ridotti a 400 "segnalati". Un numero che a qualcuno sembra stare già stretto, mentre il vice-capogruppo vicario al Senato di FdI Raffaele Speranzon prevede il classico epilogo: si finirà con un maxi emendamento. L'obiettivo è arrivare in Aula al Senato il 15 dicembre e chiudere con il sì definitivo alla Camera entro Natale. «Questo è l'auspicio, poi dipende dalla buona volontà di tutti», dice il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani.

Si muovono anche i sindacati, che sulla manovra vanno in ordine sparso. La Uil ha proclamato la propria manifestazione nazionale per il 29 novembre. Il leader della Cgil Maurizio Landini ha condiviso le proprie proposte con la leader Dem Elly Schlein. Domani vedrà Avs, che incontrerà anche la Uil. Intanto infuriamo le polemiche per l'esaurimento dei fondi di Transizione 5.0. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso replica indirettamente al presidente di Confindustria Emanuele Orsini e rivendica il risultato, assicurando che la misura funziona. Ma con l'esaurimento dei fondi si è registrata negli ultimi giorni un'accelerazione alle prenotazioni di Transizione 4.0: il risultato è che ora anche queste risorse sono esaurite.



Peso: 36%

Busi (Confindustria) «Importante passo avanti verso la riqualificazione ora garantire tempi certi per l'avvio dei lavori»

La Zona industriale, con i suoi 1.900 ettari, 400 imprese e 12 mila addetti, entra nella fase operativa della riqualificazione. Tutte le sette gare d'appalto previste dal piano finanziato con 50 milioni di euro del Fondo di Sviluppo e Coesione (Fsc) 2021-2027 sono state assegnate, aprendo la strada all'avvio dei cantieri entro la fine del 2025.

«Il rispetto della tabella di marcia e la completa aggiudicazione delle gare sono segnali concreti per il sistema produttivo», dichiara la presidente di Confindustria Catania, Cristina Busi (nella foto). «Dopo anni di stallo - prosegue - vedere decollare un intervento così articolato significa restituire fiducia alle imprese».

Il programma biennale punta a migliorare viabilità, drenaggio e condizioni ambientali dell'area, con oltre 50 chi-

lometri di rete stradale da rinnovare, manutenzione dei canali di scolo e bonifica delle aree verdi.

«L'impegno del governo Schifani e dell'assessore alle Attività produttive Edy Tamajo, insieme all'operatività dell'amministrazione comunale con il sindaco Enrico Trantino e la Direzione Lavori pubblici guidata da Fabio Finocchiaro, ha permesso di passare finalmente ai fatti - aggiunge la presidente - Ora è fondamentale mantenere alta l'attenzione anche sull'assetto idraulico e sulla depurazione: tutela del mare, qualità del paesaggio e sviluppo industriale non sono elementi in contraddizione ma parti dello stesso percorso di crescita».

«La priorità - conclude - è garantire tempi certi e lavori di qualità. Le imprese hanno bisogno di infrastrutture efficienti per essere competitive. Questa riqualificazione non è un'opzione, ma una condizione essenziale per sostenere investimenti e occupazione».



Peso: 14%

PER IL DOPO-SENATO

Idea di La Russa:
correre nel 2027
per la Lombardia

GIARELLI A PAG. 11



Regionali, l'idea di La Russa: correre in Lombardia nel '27

VOTO La "pazza" tentazione del presidente del Senato: candidarsi per il dopo-Fontana sulla scia di Schifani in Sicilia. Ma lui smentisce

A DESTRA

**» Lorenzo Giarelli
e Giacomo Salvini**

Al momento è solo un'idea che potrebbe presto trasformarsi in piano. In Lombardia lo chiamano già "modello Schifani". E cioè un presidente del Senato che decide di concludere la sua carriera politica candidandosi a presidente della Regione. In questo caso stiamo parlando della Lombardia (che nelle ultime settimane sta facendo penare Fratelli d'Italia) e soprattutto del suo esponente più conosciuto, il presidente del Senato, Ignazio La Russa. L'idea, che sta circolando in Lombardia ed è rimbalzata a Roma, è quella di candidarsi alle prossime regionali per prendere il posto del leghista Attilio Fontana, già al secondo mandato.

D'ALTRODE La Russa sostiene spesso nei suoi colloqui privati, che questo sarà l'ultimo mandato in Parlamento e che non vuole tornare a fare il senatore semplice. Già la casacca di presidente del Senato, in questi anni, gli è stata troppo stretta. Il fondatore di Fratelli d'Italia, già nel Movimento Sociale Italiano e in Alleanza Nazionale, sa anche di non poter aspirare alla Presidenza della Repubblica - naturale obiettivo per la seconda carica dello Stato - perché difficilmente potrebbe trovare i voti delle opposizioni e che la sua storia e la sua militanza politica gli impediscono di succedere a Sergio Mattarella nel 2029. Per questo il Pirellone diventerebbe un obiettivo concreto.

In questi anni La Russa ha continuato a occuparsi delle questioni lombarde del partito: gli esponenti meloniani in Regione e anche molti dirigenti

di primo piano si sono dovuti confrontare con lui per risolvere le beghe regionali. "Nel partito lombardo non si muove una foglia senza sentire prima La Russa", dice un dirigente di Fratelli d'Italia a conoscenza della questione.

In queste settimane, inoltre, il presidente del Senato è rimasto profondamente irritato

dalla gestione del dossier Lombardia da parte dei vertici romani di Fratelli d'Italia, soprattutto della sorella di Giorgia Meloni, Arianna.



Peso: 1-2%, 11-50%

A lei imputa il pasticciaccio sulla sottosegretaria allo Sport Federica Picchi, colpita da 19 franchi tiratori del centrodestra e sfiduciata dalla sua stessa maggioranza (ma resterà al suo posto), ma anche della rimozione da parte della stessa Picchi della sua capo segreteria, Roberta Capotosti, fedelissima del presidente del Senato.

Alle polemiche degli ultimi giorni si sono aggiunte anche le liti interne sul nome del candidato di Fratelli d'Italia che possa succedere a Fontana. Le sorelle Meloni avrebbero già trovato in Carlo Fidanza il nome giusto, voluto dalla base e apprezzato anche dagli alleati di maggioranza. L'ala del partito più vicina al ministro dell'Agricoltura

Francesco Lollobrigida, invece, spingerebbe per il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, anche se la base di Fratelli d'Italia difficilmente potrebbe ingoiare un candidato non di partito quando arriverà l'occasione d'oro di prendersi la prima regione del Nord. Da qui l'idea di La Russa di poter correre in prima persona mettendo in campo tutto il peso del presidente del Senato uscente, sul modello di Schifani in Sicilia, assai poco amato a destra.

L'OSTACOLO più grosso per La Russa riguarda le tempistiche. L'ipotesi che si sta facendo strada nella coalizione di centrodestra, infatti, è che in Lombardia si vada a votare nel 2027, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legisla-

tura che scadrebbe nel 2028. Fontana, infatti, che non può ricandidarsi per il terzo mandato, dovrebbe dimettersi in anticipo: non tanto per fare il senatore come è stato paventato finora, ma per aspirare a una partecipata di Stato. Se in Lombardia si dovesse votare con le Politiche, La Russa sarebbe svantaggiato dal fatto di non poter fare la campagna elettorale da presidente del Senato. Se, invece, la trattativa con la Lega dovesse far sì che si voti a fine 2027 per non assecondare FdI, il presidente del Senato

potrebbe buttarsi sulla Lombardia. Contattato dal *Fatto*, La Russa smentisce con ironia: "E' più facile che lei voglia approfittare della sua omonimia (Salvini, ndr) per scalare la Lega, che io tra tre anni decida di candidarmi alla Regione Lombardia".

SCONTRO IN FDI: MELONI PER FIDANZA, LOLLO VUOLE PRANDINI



Seconda carica
Il presidente
del Senato
e maggiorente
di FdI in
Lombardia, Ignazio
La Russa LAPRESSE



Peso:1-2%,11-50%

Italia bloccata dalle toghe

Corte dei conti, Tar, Consiglio di Stato, Procure... Ad ogni nuovo progetto o cantiere, scatta l'inchiesta che rallenta tutto. Salvo, poi, finire in nulla. Il Mose ha tardato 25 anni. Sulla Tav i ricorsi erano all'ordine del giorno. E poi l'Alta velocità a Firenze, la Tap in Puglia, la diga a Genova, qua e là trivelle, rigassificatori, parchi eolici, termovalorizzatori. Ora tocca al Ponte.

di Antonio Rossitto

Sopra i flutti o sotto i flutti, la Sicilia sia unita al continente». Già nel 1876 l'allora ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Zanardelli, sognava con toni aulici il Ponte sullo Stretto. Non avrebbe certo immaginato l'estenuante seguito: un impedimento dopo l'altro, centoquarantanove anni più tardi se ne discute ancora con ardore. L'ultima frenata è stata particolarmente brusca. Quando l'inizio dei lavori sembrava imminente, la Corte dei conti ha negato il visto di legittimità alla decisiva delibera governativa. Proprio mentre s'annuncia una campale battaglia referendaria sulla giustizia. È Giorgia Meloni, dunque, a collegare simbolicamente le due sponde: il ciclopico progetto e la storica riforma. Così, la premier chiarisce: le nuove norme, che riguardano anche i giudici contabili, «rappresentano la risposta più adeguata a un'intollerabile invadenza che non fermerà l'azione del governo».

L'ammirevole tigna si scontra con la foga giudiziaria. Ogni grande opera pubblica ha le sue pene. Non c'è solo la Corte dei conti. Ma pure Tar, Consiglio di Stato e procure. Valanghe di ricorsi, inchieste e pareri. Per carità, spesso smascherano manigoldi e illeciti. Ancora più frequentemente, però, bloccano decisive infrastrutture. Non a caso, quasi sempre volute da governi

di centro destra.

Barricadiera opposizione e turbo ambientalisti, uniti come un sol uomo, sobillano e cavalcano. D'altronde: cosa c'è di più provvidenziale, per la sinistra anti modernista, di tante apocalittiche inchieste? Difatti i tre moschettieri dei no a prescindere hanno già presentato un esposto pure sul Ponte. Elly Schlein, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni sollecitano: si indaghi alla svelta anche sui fondi.

Già, chi caccia fuori i 13,5 miliardi necessari? Lo Stato, assicura Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e vessillifero del Ponte. Impossibile. Dev'esserci sotto qualcosa di losco. Per non parlare della criminalità: mafia e 'ndrangheta, assicurano i magistrati, si sarebbero già spartite fino all'ultimo subappaltino. «Se avessimo ascoltato i parenti di Bonelli oggi non avremmo l'autostrada del Sole, quella del Brennero, l'Alta velocità, le Olimpiadi invernali, il Mose e la Tav» ironizza il ministro e leader leghista. «E andremmo in giro in monopattino con Toninelli».

Non è un'iperbole. «Chi se ne frega di andare da Torino a Lione!» deflagra a febbraio 2019 il prode Danilo, indimenticabile predecessore di Salvini nel governo giuseppino. Sulla linea ferroviaria ad alta velocità fra



L'Italia e la Francia, in quegli anni, il Movimento sobilla mezza Italia: dalla Val di Susa a Portopalo. La Tav diventa un simbolo di resistenza giudiziaria. Su Tar del Piemonte e Consiglio di stato piovono decine di ricorsi: impatto ambientale, rischi geologici, espropri illegittimi. Segue una raffica di sospensive. I lavori si fermano, ripartono e si rifermano. Doveva essere il «cantiere del secolo». Si chiuderà tra otto anni. Bene che vada. Su 160 chilometri di gallerie, ne sono stati scavati solo 45: appena il 28 per cento. Adesso l'apertura al traffico è prevista nel 2033, a vent'anni dai primi scavi.

E si continua a scavare anche nel maxi tunnel per l'Alta velocità che passerà sotto Firenze. Un interminabile processo per reati ambientali non ha aiutato. Le roboanti indagini partono nel 2010. Tre anni dopo, viene sequestrata sia la talpa «Monna Lisa», sia i blocchi sotterranei di calcestruzzo. Lo scorso luglio arriva l'attesa sentenza: due assoluzioni, sette prescrizioni e una mini condanna. A quindici anni dall'inchiesta. Intanto, si continua a scavare.

Che sia per terra o per mare, si eccipisce in ogni caso. Vedi la Tap: il gasdotto che attraversa l'Adriatico e porta il metano a Melendugno, sulle coste pugliesi. Durante la campagna elettorale del 2018, l'avversione alla Trans adriatic pipeline diventa un altro cavallo di battaglia del Movimento. «Con il governo dei Cinque stelle quest'opera la blocchiamo in due settimane!» rugge Alessandro Di Battista, il Che Guevara di Roma Nord. L'inenarrabile disastro ambientale incombe. In realtà, non farà alcun danno. Anzi: ci garantirà il gas nei momenti peggiori della guerra tra Russia e Ucraina.

Segue una sfilza di processi penali e amministrativi. Il più scoppettante viene imbastito dalla procura di Lecce nel 2017. I sostenitori della causa sono illustri e arcigni: politici, ambientalisti, cantanti, attori e scrittori. Dal governatore pugliese, Michele Emiliano, al bucolico autore di *Cara terra mia*, Albano Carrisi. Le parti civili sono agguerritissime: «Ci daranno un risarcimento miliardario» assicura il presidente pugliese, già magistrato, accorso in aula per puntellare le accuse. Gli imputati sono diciannove, tra manager e subappaltatori. Vengono accusati delle più atroci malefatte ambientali: stragi di ulivi, inquinamenti vari, paesaggi sfregiati. Solito e conseguente copione: inevitabili ritardi e sostanziosi rincari. Nonostante gli intoppi, la Tap viene comunque inaugurata nel 2020. Cinque anni dopo, a maggio 2025, il tribunale di Lecce assolve tutti: «Il fatto non sussiste».

Anche il mitologico Mose ha avuto un destino tribolato. Il sistema di paratie mobili, che ha salvato Venezia da funeste inondazioni, viene immaginato oltre mezzo secolo fa. L'allora vicepresidente del Consiglio, Gianni De Michelis, nel 1988 promette: «La fine lavori arriverà nel 1995, salvo piccoli slittamenti». Intanto, la Corte dei conti dichiara illegittima la concessione al consorzio. Non c'è nessuna «urgenza». E vengono violate le norme sugli appalti pubblici. Morale: tutto bloccato, prima ancora di iniziare. «Il principio della concorrenza è un cardine fondamentale delle opere pubbliche. Invece a Venezia si è realizzata una scarsa dialettica tra la fase della progettazione e quella dell'esecuzione, con costi elevati e ritardi nei controlli» scrivono i magistrati contabili. Serve una legge speciale per andare avanti. La posa della prima pietra arriva dunque nel 2003, anno domini berlusconiano. Qualche anno dopo, ancora i magistrati contabili

denunciano: carenze di progettazione, conflitti di interessi, costi lievitati. Nel 2010 rincarano: continuano irregolarità amministrative e gestionali. I ritardi si accumulano. La consegna slitta ancora. Poi, nel 2014, esplode l'inchiesta sul «Sistema Mose». Seguono anni di indagini, manette, processi. Il dilemma giudiziario è: come sono stati spesi quei 6,4 miliardi di euro? Intanto la Corte sospende, verifica, procrastina. Fino all'aprile 2022, due anni dopo l'inaugurazione. A Palazzo Chigi c'è Giuseppe Conte. Il ministero delle Infrastrutture rinuncia ai risarcimenti e abbona i debiti. Troppi ritardi. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato.

Poi trivelle, rigassificatori, parchi eolici. O termovalorizzatori. Quello di Santa Palomba, a Roma, è stato bersagliato da una gragnola di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato. I primi lavori sono cominciati. Gli ambientalisti, però, annunciano un nuovo esposto alla commissione europea. A Genova, il cantiere per la Diga foranea è partito dopo che il Consiglio di Stato ha ribaltato la sentenza del Tar. I costi, intanto, lievitano a 1,3 miliardi. Mentre il porto di Imperia è rimasto fermo un decennio, per un'inchiesta avviata nel 2012. Finiscono a processo l'imprenditore romano Francesco Bellavista Caltagirone e l'ex ministro forzista, Claudio Scajola. Cinque anni più tardi, vengono tutti assolti.

E il Ponte? Che si faccia, diceva il vecchio Zanardelli, «sopra i flutti o sotto i flutti». Invece, niente. E pensare che se ne parla fin dai tempi dell'Impero romano. Plinio il Vecchio racconta di un collegamento galleggiante, fatto di barche e botti. Serviva a trasportare centoquaranta elefanti. Avrebbero costruito perfino dei parapetti, per evitare che i pachidermi finissero in mare. L'impresa, a quanto pare, riuscì. Correva l'anno 251 avanti Cristo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'inaugurazione
dell'anno
giudiziario della
Corte dei conti.

A sinistra, ricostruzione grafica del
progetto del Ponte sullo Stretto.
Sotto, l'ingresso del Tar del Lazio.



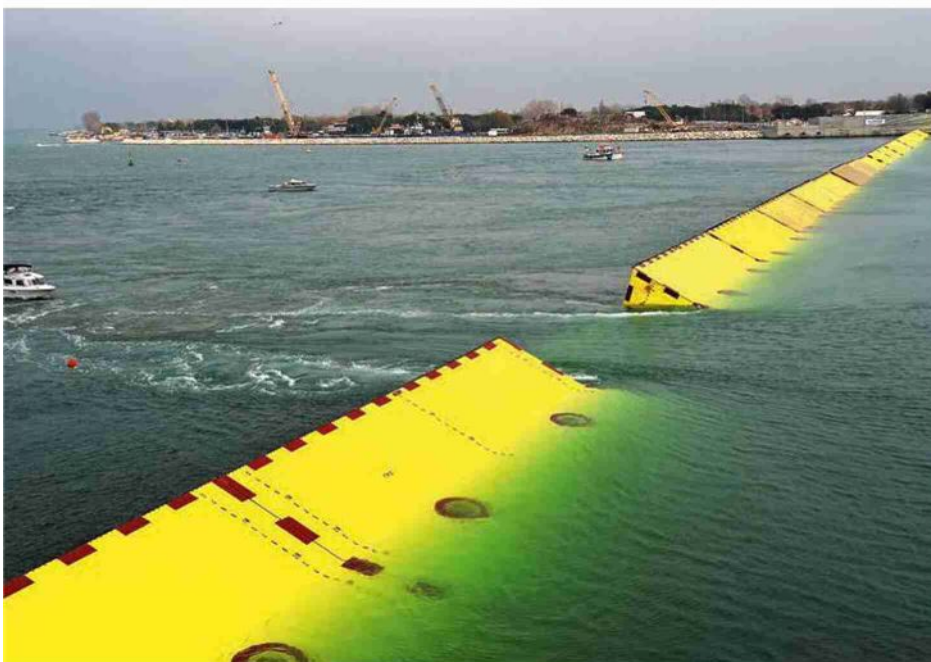
Matteo Salvini,
52 anni,
ministro delle
Infrastrutture
e dei Trasporti.



Peso:24-89%,25-78%,26-98%,27-94%



A sinistra, il cantiere di stazione Venezia della metropolitana Linea C a Roma. Sotto, le paratie del Mose, sistema di 78 barriere mobili per proteggere Venezia dall'acqua alta, attivo dal 2020. Doveva essere in funzione dal 1995.



GETTY IMAGES (2), AGF, IMAGOECONOMICA, ANSA (2)



Peso:24-89%,25-78%,26-98%,27-94%

EDITORIALE 5577
Imperante la cultura del favore
Il verminaio siciliano
Cuffaro e sanità

Carlo Alberto Tregua

Se la Sicilia è penultima per Pil prodotto, tra le prime Regioni d'Italia per disoccupazione, tra le ultime per presenze turistiche in rapporto alla superficie e al numero di abitanti; se non spende le enormi risorse finanziarie del Pnrr, del Piano operativo 2021-2027, dei Fondi di sviluppo e coesione: se tutto questo accade (una triste realtà), la causa è evidente. La classe dirigente, istituzionale e amministrativa, non è all'altezza di guidare un Popolo di 4,9 milioni di persone, che ha una lunga tradizione storica e culturale. Non è una responsabilità del singolo, per esempio del presidente della Regione o del presidente dell'Ars, ma di tutta la classe istituzionale e dirigente dei decenni trascorsi e dell'era che stiamo attraversando.

I fatti che sono accaduti in queste ultime settimane e che hanno coinvolto l'ex presidente della Regione ed ex segretario della Dc nazionale,

Salvatore Cuffaro, per le porcherie quantificate dall'accusa nella sanità e in altri settori, calpestando l'orgoglio e la dignità di siciliani e siciliani.

Per la verità, i siciliani non dimostrano molto orgoglio e neanche tanta dignità, perché se ne avessero non manderebbero a dirigere la Regione, nei diversi gangli, persone che poi non dimostrano di essere all'altezza delle loro responsabilità.

I presidenti della Regione, da Cuffaro a Lombardo, da Crocetta a Musumeci, e ora Schifani, si sono dimostrati impotenti di fronte all'impellente necessità di fare crescere la Sicilia in tutti i settori che abbiamo elencato prima.

Dunque, ripetiamo, non è una questione del singolo, ma di un sistema bacato che a suo tempo elesse Vito Ciancimino sindaco di Palermo e che ora inquina tutti i versanti pubblici, stendendo una sorta di rete che stringe la libera concorrenza e consegue appalti pilotati ad amici e amici degli amici.

Imperante la cultura del favore
Il verminaio siciliano
Cuffaro e sanità

Elencare le malefatte e persino individuarle è piuttosto difficile, ma quando si vede retrocedere giorno dopo giorno la qualità della vita di siciliani e siciliani, quando non risulta evidente il necessario cambiamento del modo di funzionare delle istituzioni, quando si assiste a quel fenomeno unico in Italia secondo il quale ci vogliono oltre dieci anni per riparare un'autostrada, come quella fra Palermo e Catania; quando si accerta che la superstrada Palermo-Agrigento resta incompleta per altrettanti anni; quando si ha questa precisa situazione, si pensa a tutti coloro che hanno governato la Sicilia dalla prima posizione, che è quella di presidente, a tutte le altre subordinate e si rimane profondamente delusi dal-

lo stato dei fatti.

La conseguenza è che i giovani se ne vanno, depauperando la cultura e le capacità tecniche di cui abbisogna l'Isola. E se ne vanno anche i malati, che preferiscono farsi curare nelle regioni del Nord ove vi è una sanità efficiente.

Ricordiamo che solo nel 2024 lo sbilancio fra entrate e uscite per sanità della Regione siciliana è stato di ben 247 milioni, una cifra importante a carico del bilancio della stessa Regione, cioè di tutti i siciliani.

Quanto precede è conseguenza dell'incapacità di organizzare il servizio sanitario in modo efficiente, la cui causa è proprio la mancanza di professionalità di chi ha la responsabilità di far funzionare meglio i ser-

Insomma, l'assfissia economica conseguente ai favoritismi istituzionali impedisce al Popolo siciliano di avere quel ruolo e anche quel minimo di tranquillità economica che dovrebbe avere. In tutte le attività produttive e istituzionali impera il favore: se non sei amico di questo o di quello, non vai avanti e non occupi posti di responsabilità.

Continua a pagina 2

vizi e di tenere in ordine i settori. Tenere in ordine non è causale, bensì frutto di competenze, che si acquisiscono studiando e partecipando a corsi adeguati.

Nella nostra Isola impera il disordine, nel quale trova spazio la criminalità economica, supportata dalla criminalità istituzionale; tutta gente che andrebbe additata e cacciata, non elogiata.

Non è pensabile che lo stato dei fatti elencato possa mutare da un giorno all'altro, perché scardinare la casta dei privilegi e degli interessi accumulati in questi anni è molto difficile. Ma non impossibile.

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Direttore Decano dei Quotidiani italiani

© RIPRODUZIONE RISERVATA
(1)



Peso: 1-11%, 2-11%

La fuga dei laureati
In dieci anni
partiti in 56 mila

di **TULLIO FILIPPONE**
➔ a pagina 6

L'esodo dei laureati negli ultimi dieci anni via dall'Isola in 56mila

di **TULLIO FILIPPONE**

In dieci anni l'emorragia di laureati che si sono trasferiti al Centro-Nord ha superato la cifra impressionante di 56mila persone. È questa la misura della fuga di cervelli dall'Isola fotografata dal rapporto "Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes. Il numero è il saldo tra chi è partito dalla Sicilia e chi è tornato tra il 2014 e il 2024. Ma per avere una misura della fuga dei giovani con il grado di istruzione più alto, basta considerare che nel 2024 nell'ateneo di Palermo si sono laureati 7.700 studenti e che in città i laureati di tutte le fasce di età sono circa 99 mila.

Il quadro si completa con il saldo migratorio dell'Isola con l'estero, che negli ultimi 10 anni ha superato le 74 mila persone. Come se un capoluogo di provincia come Ragusa avesse fatto i bagagli per trasferirsi in Europa oppure oltreoceano. L'Isola che consolida il suo primato assoluto tra le regioni che hanno più abitanti residenti in pian-

ta stabile all'estero. Sono 844.507 i siciliani che risiedono fuori dai confini nazionali e sono iscritti all'Aire. Se si trattasse di una città sarebbe il capoluogo perché avrebbe più abitanti di Palermo. E questo numero cresce ogni anno a ritmo sostenuto. Nel 2024 si sono trasferiti in poco meno di 12mila siciliani. Eppure, il dato tiene conto soltanto delle registrazioni ufficiali all'Aire, senza includere le migliaia di persone che si trovano provvisoriamente fuori dalla Sicilia o da un periodo ancora troppo breve per prendere la residenza all'estero.

Tra le statistiche ci sono tutte le generazioni. Il 40% fa parte della categoria di residenti all'estero dalla nascita e quindi si tratta di siciliani nati all'estero da emigrati recentemente, oppure di seconda e terza generazione. Il 12,5% è nella fascia da 0 a 17 anni, il 22,4% in quella 18-34, il 23% tra i 35-49 e il 20,1% tra gli over 65, quindi emigrati da diversi anni, oppure nonni che si ricongiungono ai figli emigrati all'estero.

La provincia che si è spopolata di più resta quella di Agrigento, con altre 162 mila persone che ormai vivono all'estero e

una comunità storicamente molto numerosa in paesi come la Germania e il Belgio. Seguono praticamente appaiate, Palermo e Catania con poco più di 142 mila residenti all'estero. Quanto ai paesi con le comunità siciliane più forti, in testa c'è sempre la Germania, che da sola accoglie il 30% dell'emigrazione dell'Isola, cioè 253 mila siciliani. Seguono l'Argentina (107 mila), con una tradizione di emigrazione più antica, il Belgio (poco meno di 100 mila), la Svizzera (75mila) e gli Stati Uniti (poco meno di 60 mila).

All'estero risiedono 40.600 palermitani, 24.200 catanesi e 15 mila messinesi. Ma si consolida sempre di più lo svuotamento di cittadine dell'Agrigentino, come Licata (che ha visto emigrare 17.500 persone), Palma di Montechiaro (12.400) e Favara (10.600). E infine i casi limite di piccoli comuni con più emigrati che residenti. L'esempio più eclatante è Acquaviva Platani: 2.384 residenti all'estero e 834 rimasti in paese.

Il report della fondazione Migrantes fotografa il continuo spopolamento della regione: sono 844.507 i siciliani che risiedono fuori dai confini nazionali



Peso: 1-1%, 6-40%



Peso:1-1%,6-40%

Milano-Palermo a 800 euro riecco il caro voli

Manca un mese e mezzo a Natale e nei siti di prenotazione delle compagnie aeree i prezzi dei voli da e per la Sicilia sono già schizzati alle stelle. Con Ryanair partendo da Milano per la Sicilia si spendono almeno 400 euro fra andata e ritorno con punte di 650 euro. Con Ita Airways si può arrivare fino a 800 euro con il

paradosso che facendo scalo a Roma si risparmia il 50%.
di **GIOACCHINO AMATO**
→ a pagina 7

Per le compagnie è già Natale il Milano-Catania a 800 euro

Con le festività torna
il caro voli. Il paradosso
di Ita: da Linate a Palermo
con scalo a Roma
si risparmia il 50%

di **GIOACCHINO AMATO**

Manca un mese e mezzo a Natale e nei siti di prenotazione delle compagnie aeree i prezzi dei voli da e per la Sicilia sono già schizzati alle stelle. Dalle low cost ad Ita Airways è un rincorrersi di aumenti ai quali si aggiunge sempre più una serie di "opzioni", ad iniziare dall'assegnazione dei posti e dalle dimensioni del bagaglio consentito, che possono fare lievitare il prezzo anche di altre 100-150 euro.

Le tratte più costose sono quelle dai tre aeroporti milanesi. Con Ryanair partendo per la Sicilia fra il 19 e il 20 dicembre con rientro il 5 gennaio si spendono almeno 400 euro fra andata e ritorno sia verso Palermo che verso Catania con punte in voli verso il capoluogo etneo di quasi 650 euro, 305,26 all'andata e 335,69 al ritorno. Prezzi non proprio da low cost ma che scegliendo Ita Airways possono crescere fino a 800 euro a persona solo per la tariffa base. Con Ita, in più, c'è il paradosso che scegliendo di volare verso Roma e poi da lì decollare per la Sicilia si arriva a risparmiare quasi il 50%. Un esempio, il Milano-Catania diretto arriva

a 480,83 euro contro le 252,15 della stessa tratta con scalo a Roma e durata del viaggio di 4 ore.

Meno caro viaggiare dalla Capitale per merito della maggiore disponibilità di voli di diverse compagnie. Con Ryanair si spendono da 180 a 250 euro a persona andata e ritorno, una cifra simile a quella di Aeroitalia che con Ita Airways applica automaticamente lo sconto del 25% della Regione Sicilia che per le altre tratte e le altre compagnie si ottiene con rimborso ma solo per chi anche se fuorisede è ancora residente in Sicilia. L'elenco dei voli dai costi proibitivi è, comunque, già lunghissimo, da 700 euro per arrivare a Palermo da Londra e poi ripartire a gennaio con Ita a circa 400 euro da Bologna verso Palermo e Catania con Ryanair e 320 da Firenze e ritorno con Volotea. Un problema che non risolve certo il treno Sicilia Express finanziato dalla Regione e che quest'anno, puntualizza l'assessore ai Trasporti Alessandro Aricò, costerà quanto lo scorso anno. La differenza di cifra nelle delibere, spiega Aricò, è dovuta all'Iva.

Il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa, chiede alla Regione di puntare sulla continuità territoriale: «L'introduzione delle tariffe calmierate da Comiso a Milano e Roma ha portato una boccata di ossigeno ai siciliani. I prezzi annunciati da Aeroitalia non sono quelli finali: per via di tasse e accise varie bisogna moltiplicare i prezzi mediamente per 1,5 per avere il prezzo reale del volo, ma c'è di buono che sono inclusi un bagaglio a mano, uno da stiva e i cambi illimitati dei biglietti senza sovrapprezzo».

Secondo i calcoli di Federconsumatori con la continuità territoriale il Comiso-Linate costa 68,02 euro (72,84 per il ritorno), il Comiso-Fiumicino 56,02 euro (72,84 per il ritorno). «Le stesse tratte - spiega La Rosa - con Aeroitalia, ma senza continuità, arrivano a 359 euro solo anda-



Peso: 1-4%, 7-31%

ta per Milano. La Sicilia non può fare a meno di un sistema di prezzi calmierati per i voli aerei perché, pur essendo un mercato da 5 milioni di potenziali utenti, non è un mercato realmente libero ed efficiente».



● Prezzi alle stelle per i voli verso la Sicilia nel periodo natalizio



Peso:1-4%,7-31%

L'Ast e la "torta" da 800 milioni il passepartout era il leader della Dc

SALVO CATALANO

«**C**i dobbiamo mettere sempre vicino al sole, perché qualsiasi cosa poi si risolve in automatico». Per Antonio Graffagnini, uno dei proprietari di Sais Autolinee, il sole da avvicinare erano le stanze che contano della politica regionale. E lo strumento per arrivare più in alto possibile aveva un nome e cognome: Totò Cuffaro. Il leader della Dc sarebbe dovuto essere il passepartout per far entrare l'Ast (l'Azienda siciliana trasporti) dentro un consorzio privato, il jolly da giocare nel bando per il trasporto pubblico locale da 800 milioni di euro che la Regione avrebbe lanciato da lì a breve per ridistribuire tutte le tratte regionali, dopo 80 anni di attesa. Non sapeva Graffagnini (non indagato) che alla fine sarebbe stato lui, intercettato, a portare i carabinieri del Ros sulle tracce degli affari poco leciti di Cuffaro. L'Ast è un tarlo con cui hanno provato a fare i conti tutti gli ultimi governi regionali. Conti in rosso, autobus vecchi, pendolari lasciati a piedi, tratte dismesse. La partecipata della Regione ha a poco a poco lasciato spazio alla concorrenza privata, tenendo per sé soprattutto le tratte sociali meno remunerative. Nel 2023, all'inizio dell'era Schifani, la volontà sembra quella di dismettere la società. Negli stessi mesi, raccontano le carte della Procura, altri soggetti progettano di spartirsi quel che resta dell'azienda pubblica.

Un progetto riguarda l'ipotesi di acquisizione da parte del gruppo Ferrovie. Ne parlano Giuseppe Cuffa-

ro - fratello (non indagato) di Totò, e amministratore della Cuffaro Tours srl - e Graffagnini, che è anche presidente di Anav Sicilia, l'associazione che riunisce i privati del settore. I due discutono del progetto dietro cui ci sarebbe "Dario Ferrovia", cioè Dario Lo Bosco, oggi presidente di Italferr (società di progettazione del gruppo Ferrovie), che con i Cuffaro condivide un'amicizia che nasce nello stesso paese di origine: Raffadali. «Giuseppe Cuffaro - scrivono i magistrati - sosteneva che Lo Bosco sarebbe andato avanti solo se suo fratello fosse stato d'accordo». Lo Bosco, diceva Giuseppe Cuffaro, «va avanti se mio fratello lo manda avanti, se no lo stoppiamo, se a noi la cosa non ci piace». Il perché due imprenditori privati come Cuffaro e Graffagnini volessero caldeggiare l'operazione, lo dicono loro stessi, sempre intercettati dal Ros: «Non sembra che voglia nuocerci, anzi ci vuole come partner in questa cosa», sottolinea Giuseppe Cuffaro. Mentre poco dopo emergeva chiaramente il ruolo di Totò: «Lo Bosco aspetta un ok da parte del presidente della Regione... che dovrebbe essere mio fratello a farglielo fare». Pochi mesi dopo però il progetto di coinvolgimento di Ferrovie sembra superato da un'alternativa più allettante. Nel 2023 tra le aziende private del settore c'è un grande trambusto. La Regione ha annunciato che finalmente verrà bandita la prima gara per assegnare le tratte per 9 anni. Graffagnini lavora per mettere insieme diverse aziende in un consorzio, il Consorzio siciliano trasporti. E tra queste vorrebbero tirare dentro anche l'Ast. «L'ingresso di Ast - sottolineano gli inquirenti - avrebbe garantito loro una forte copertura politica». «Ci dobbiamo mettere sempre vicino al sole - dice Graffagnini - Per-

ché qualsiasi cosa poi si risolve in automatico! Se siamo un domani soli ce la fanno pesare mille volte! Con questo discorso ci mettiamo dentro anche una parte della politica...». Giuseppe Cuffaro, anche lui dentro il Consorzio, ne va a parlare con Mario Parlavecchio, in quel momento dirigente di Ast, in passato deputato regionale e assessore proprio in una delle giunte Cuffaro. «Ho parlato con Parlavecchio, c'è la possibilità che loro, invece di farla in house, entrano nel consorzio». Il sistema sarebbe stato il seguente: «Noi gli garantiamo tutto il chilometraggio che loro hanno... in più l'extra che loro prendono dalla Regione... invece di prendere una gara a un euro e venti, la pigliamo a un euro e settanta e a loro gli riconosciamo l'extra in più che gli dà la Regione». A quel punto Parlavecchio avrebbe avuto bisogno «dell'appoggio politico», cioè di Totò Cuffaro. «È importante per impostare tutto il resto - dice Graffagnini parlando con la madre Alessandra Scelfo - perché se ci andiamo soli, siamo soli e ci dobbiamo organizzare diversamente. Se siamo con lui, il discorso cambia». L'incontro tra Totò Cuffaro e Graffagnini avviene il 25 agosto del 2023. «È in piena lunghezza d'onda», commenta il proprietario di Sais Autolinee dopo avergli parlato. L'attenzione degli investigatori prende poi una strada diversa e non si conoscono i successivi sviluppi. La storia racconta che alla fine l'Ast non viene venduta, né inglobata nel consorzio. La ricca torta da 800 milioni divisa in quattro lotti viene assegnata a quattro consorzi dove sono confluite tutte le 74 imprese private, guidati dai big del settore tutti in mano alla famiglia Scelfo.

Cuffaro la "chiave"
per portare l'Azienda
siciliana trasporti in
un consorzio di
privati e puntare ai
fondi della Regione



Peso: 40%

PRECISAZIONE

La società Dusmann Service ritiene di dover fare una precisazione al fine di una corretta informazione sull'articolo pubblicato il 9 novembre, dal titolo "Caltagirone ha perseguito l'interesse del corruttore". «Nel pezzo è stato erroneamente attribuito all'Ad di Dussmann Service, quando invece è da attribuire al Procuratore istitutore. Inoltre nell'articolo - aggiungono dalla società - viene indicato che il 2 dicembre 2024 si è sbloccata la procedura di affidamento del servizio "nel senso auspicato da Dussmann Service" quando invece si precisa che Dussmann Service non ha in gestione l'appalto dell'Asp di Siracusa, la cui aggiudicazione non è mai stata resa esecutiva».



Peso:40%

L'INCENDIO A Catania in fiamme le Ciminiere

BRUCIA LA CITTÀ



**I vigili del fuoco
impegnati
fino all'alba**

Inferno alle Ciminiere di Catania a causa dell'incendio che ha devastato il teatro e la sua copertura. Le fiamme sono partite quando il cantiere di lavoro, all'opera da qualche settimana per realizzare una nuova impermeabilizzazione del tetto, era ancora aperto. Ancora in fase di accertamento le cause.

VITTORIO ROMANO PAGINA 27



Peso: 1-23%, 27-35%

Fuoco e fiamme alle Ciminiere il viale Africa è sotto "assedio"

IL ROGO. Distrutto l'auditorium del centro fieristico, cause ancora incerte

VITTORIO ROMANO

I vigili del fuoco, che hanno lavorato incessantemente dalle 17,15 di ieri fino all'alba, oggi dovrebbero sciogliere la riserva sulle cause che hanno fatto divampare il grosso incendio che ha devastato il teatro delle Ciminiere e la sua copertura. L'unico dato certo, al momento, è quello che ci ha riferito ieri pomeriggio un funzionario della Città metropolitana che si trovava sul posto: le fiamme sono partite quando ancora il cantiere di lavoro - aperto da qualche settimana per realizzare una nuova impermeabilizzazione del tetto del teatro - era aperto.

Ergo, potrebbe essersi trattato di un errore umano, un cannello "sfuggito" di mano, per esempio, o un attrezzo lasciato acceso e incustodito quel poco che è bastato per accendere una miccia. Ma sono solo ipotesi. Il comandante provinciale dei vigili del fuoco, l'ingegnere Felice Iracà, durante le fasi concitate di lavoro dei suoi uomini, non s'è sbottonato: «Al momento stiamo lavorando - ha detto - solo dopo che avremo avuto ragione dell'incendio potremo fare tutte le verifiche per stabilirne con esattezza le cause».

Quando siamo giunti sul posto, alle 18,30 circa, dalla copertura a cupola del teatro fuoriusciva fumo denso e bianco. Ma nel giro di mezz'ora, nonostante il lavoro davvero incessante dei vigili del fuoco, le fiamme hanno preso il sopravvento e lo

spettacolo che si è parato davanti agli occhi dei tanti curiosi che stazionavano sul piazzale Asia è stato davvero impressionante.

Il dato che è importante sottolineare è che nessuno è rimasto ustionato o intossicato. All'interno del teatro ci sono stati dei crolli parziali, soprattutto di parti lignee del soffitto, sulle sedie della platea sottostante. Ed è stata proprio la presenza del legno a favorire la propagazione delle fiamme.

Sul posto - presidiato anche dalla polizia - nel tardo pomeriggio è arrivato il sindaco Enrico Trantino, accompagnato dai tecnici della Città metropolitana, da cui dipendono le Ciminiere, e del Comune. La polizia municipale ha lavorato per far defluire il traffico, mentre molte auto di cittadini hanno tentato di accostare per vedere meglio, fotografare o filmare, quello che stava accadendo a pochi metri di distanza.

Onore ai vigili del fuoco, che hanno lavorato senza sosta con diverse squadre inviate dalla sede centrale, dal Distaccamento Sud e da quello di Acireale. A supporto sono arrivati anche tre autobotti, un automezzo logistico e un'autoscala. Sul posto, oltre al comandante provinciale dei vigili del fuoco, anche diversi funzionari tecnici.



Un'immagine emblematica scattata ieri dal viale Africa: una nuvola di fumo e fiamme si alza dietro uno dei comignoli delle storiche Ciminiere del centro fieristico



Peso: 1-23%, 27-35%

La speranza di chi vive l'area dopo l'annuncio dell'amministrazione comunale dei giorni scorsi

«Soddisfazione per questi fondi ma restalo stato d'abbandono»

UGL. Il sindacato ribadisce lo stato di criticità nonostante i cantieri da 50 milioni

La Ugl accoglie positivamente l'aggiudicazione dei lavori di riqualificazione della Zona industriale, ma non condivide pienamente il piano annunciato dal Comune e manifesta forte preoccupazione per l'assenza di confronto con i lavoratori e le loro rappresentanze. A evidenziare la situazione sono il segretario provinciale Giovanni Musumeci e il segretario regionale Carmelo Giuffrida che, dopo un sopralluogo nell'area, hanno constatato le gravi condizioni di abbandono e la mancanza di manutenzione da anni.

«Da anni si susseguono annunci e rinvii. Quelli annunciati sono lavori straordinari, importanti, che in parte condividiamo e in parte no. Inoltre ci dispiace che le organizzazioni sindacali, che rappresentano la maggior parte dei lavoratori di quei siti, sono rimaste tagliate fuori. Senza il contributo di chi vive e lavora

ogni giorno nella Zona Industriale, le risorse rischiano di non produrre risultati concreti», dichiara Giovanni Musumeci, segretario provinciale Ugl Catania.

Le condizioni riscontrate durante il sopralluogo confermano un quadro critico: strade danneggiate, marciapiedi dissestati, segnaletica assente, illuminazione insufficiente, vegetazione fuori controllo, torrenti

ostruiti e spazzatura accumulata ovunque. «Prima di rifare l'asfalto - aggiunge Musumeci - è indispensabile intervenire sul sistema idraulico. Senza una rete efficiente, alle prime piogge torneranno gli allagamenti e i nuovi lavori saranno inuti-

li. Servono priorità chiare, tempi rapidi e una manutenzione continua»

Carmelo Giuffrida, segretario re-

gionale della Ugl Sicilia, ribadisce che «l'investimento rappresenta un passo avanti, ma non basta. Ogni giorno migliaia di lavoratori affrontano disagi e rischi inaccettabili. Chiediamo al Comune di Catania e all'Irsap di avviare subito gli interventi indispensabili e di assicurare una programmazione costante nel tempo, per restituire sicurezza e dignità a un'area strategica per l'economia locale».

**Il segretario Musumeci:
«Prima di rifare l'asfalto
serve che si intervenga
per evitare allagamenti»**



Un momento del sopralluogo in zona industriale dei segretari provinciale e regionale di Ugl Giovanni Musumeci e Carmelo Giuffrida



Peso: 31%

Vertice Urso-Schifani sulle vertenze da Telecontact a Cargill fino a Stm

ROMA. Incontro, ieri, a Palazzo Piacentini, tra il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, e il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani, per un confronto su dossier di prioritario interesse per l'Isola: dalle vertenze Telecontact Center e Cargill agli investimenti di STMicroelectronics a Catania. «Continua il nostro lavoro sinergico con la Regione siciliana per tutelare l'occupazione, sostenere il rilancio industriale dell'Isola e accompagnare quell'impegno comune tra governo e amministrazione regionale per consolidare la Sicilia come polo strategico per la crescita e la competitività del Paese», ha dichiarato il ministro Urso.

Per affrontare la situazione della Telecontact Center, società del gruppo Tim coinvolta nella cessione del ramo d'azienda a Dna Srl - che in Sicilia coinvolge 336 lavoratori a Caltanissetta, oltre ai 550 del gruppo Di-

stribuzione Italia - il ministero delle Imprese, in stretto coordinamento con il ministero del Lavoro, assumerà un ruolo attivo nel confronto tra le parti, per accompagnare la transizione societaria e garantire la continuità delle attività senza ricorso agli ammortizzatori sociali.

Sul fronte Cargill, il ministro Urso ha assicurato al presidente Schifani l'avvio di un confronto, da parte del dicastero, con la multinazionale per individuare soluzioni alternative alla procedura di licenziamento collettivo dei 50 lavoratori dello stabilimento di Giammoro, in provincia di Messina. Il Mimit affiancherà la Regione, impegnata a definire nuove prospettive di reindustrializzazione e strumenti di sostegno occupazionale, con l'obiettivo di rilanciare un sito produttivo strategico per l'area tirrenica messinese.

Infine, una conferma attesa: chiu-

so positivamente l'accordo tra il Ministero e la Regione sul capitolo dei fondi Step. L'intesa garantisce la conferma dei 300 milioni destinati a STMicroelectronics, rappresentando un passo cruciale per rafforzare la competitività del polo tecnologico di Catania e attrarre nuovi investimenti nell'Isola.

«È un segnale forte di attenzione - commenta il presidente Schifani - del governo nazionale verso la Sicilia. Abbiamo ottenuto impegni concreti per la difesa dei lavoratori e per il rilancio del nostro sistema produttivo. Continueremo a lavorare con il ministro Urso per trasformare le crisi in opportunità di crescita».



Peso: 23%

Sicilia, i target 2030 per Fer ed efficienza

a pagina 2

Sicilia, gli obiettivi per rinnovabili ed efficienza al 2030

Per le Fer elettriche la Regione punta a 7,4 GW di potenza installata, +80% di Fer termiche. Dalla riduzione dei consumi attesi risparmi per 1,1 Mtep. Il testo del Pears aggiornato

Dalle Fer elettriche attesa una copertura al 2030 di oltre il 67% della produzione complessiva, per le rinnovabili termiche l'obiettivo entro i prossimi cinque anni è di un aumento dell'80%. Sono alcuni dei numeri contenuti nell'aggiornamento del Piano energetico ambientale regionale (Pears) 2030 approvato il 10 novembre dalla Giunta della Regione Sicilia.

Nel testo – di 219 pagine e da cui è stato casato un paragrafo sulle “dismissioni di attuali impianti che risultano realizzati su aree vincolate” in ottemperanza delle sentenze del Consiglio di giustizia amministrativa (Cgars) che aveva annullato la precedente versione del Piano – sono indicati i target sulla base di diversi scenari, con quello “di intenso sviluppo” (Sis) scelto e posto alla base della strategia regionale.

Per l'efficienza energetica il Pears prevede per il 2030 un taglio dei consumi del 20% rispettivamente nei settori industriale, civile-agricolo e trasporti rispetto allo scenario “Bau-base”, ovvero quello di riferimento. Per il settore civile, quindi terziario e residenziale il contributo arriverà in particolare da interventi di riqualificazione edilizia, installazione di pompe di calore ed efficientamento dei dispositivi di uso finale. Il risparmio complessivo atteso è di 1,11 Mtep, ripartito tra i vari settori merceologici.

Corposo il capitolo dedicato agli obiettivi Fer.

Partendo dalle rinnovabili elettriche, il Pears aggiornato punta a una copertura al 2030 del 67,57% della produzione complessiva (contro il 29,5% del 2019). In termini di potenza installata la Regione punta a superare i 7,4 GW al 2030, in linea con la precedente versione del Piano.

Guardando al FV la Regione si propone un valore di produzione pari a 5,95 TWh, a partire dal dato di produzione 2019 che si è attestato su circa 1,83 TWh. Obiettivi che intende raggiungere favorendo innanzitutto il revamping e repowering degli impianti esistenti (si stima al 2030 di incrementare la potenza di 300 MW e aumentare la produzione attraverso l'installazione di moduli bifacciali su circa il 65% degli impianti installati a terra maggiori di 200 kW, circa 230 MW) e successivamente ricorrere a nuove installazioni, sia di impianti a terra che installati su edifici e manufatti industriali.

Stessa strategia per l'eolico: da revamping parziale e completo il Pears ipotizza un aumento di 1 GW della potenza installata, per arrivare a una produzione complessiva di 5.140 GWh. La restante quota di produzione sarà coperta dall'installazione di circa 500 MW, di cui 84 MW in impianti minieolici e 362 MW di media e grande taglia.

Sostanzialmente stabili le proiezioni per l'idroelettrico: “In ottica 2030 si ritiene che i siti idonei siano stati già utilizzati, di conseguen-

za saranno realizzati solamente impianti di pompaggio per il bilanciamento delle Fer, al fine di incrementare la produzione fino a 0,3 TWh”. Nel documento vengono inoltre fornite indicazioni per produzione di energia elettrica da moto ondoso, solare termodinamico, geotermia, biomasse solide e biogas.

Quanto ai sistemi di accumulo, nel Pears si parla di “una massiccia diffusione”, con installazioni previste “su almeno i due terzi dei nuovi impianti fotovoltaici”. Nel frattempo la Regione sarebbe pronta a un intervento ad hoc per le Bess, per intervenire sul piano delle valutazioni ambientali.

Per quanto riguarda le Fer Termiche l'obiettivo al 2030 “prevede un incremento pari a circa l'80% del loro attuale valore” tramite pompe di calore, solare termico, aumento del consumo finale lordo di energia da fonte geotermica e un forte incremento della produzione di biogas e biometano immesso in rete. Un sostanziale mantenimento è invece previsto per l'utilizzo delle biomasse solide.

Il documento (disponibile in allegato sul sito di QE) indica inoltre gli obiettivi per le isole minori: 50% di diffusione delle Fer nel mix elettrico entro il 2030 e conversione della flotta del trasporto pubblico locale.



Peso: 1-1%, 2-46%

TERNA

Dalla Calabria arriva a Priolo energia "verde" e a basso costo

Completata la linea strategica a
380 kV Paternò-Pantano-Priolo.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 10

Sicilia, svolta nel sistema energetico flussi green a Sud-Est e petrolchimici

TERNA. Con la linea Paternò-Pantano-Priolo arriva dalla Calabria un primo taglio alle bollette

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Prima significativa svolta nel sistema energetico regionale della Sicilia, in attesa che sia chiuso l'anello interno a 380 kV. Terna, la società nazionale che gestisce la rete di trasporto dell'energia, ha completato il nuovo elettrodotto Paternò-Pantano-Priolo. Si tratta di una infrastruttura strategica, ed ecco perché. Come è noto, in Sicilia la maggior parte della produzione da fonti rinnovabili a costo zero è generata da impianti eolici e fotovoltaici ubicati nella Sicilia occidentale, mentre la maggior parte della richiesta di energia arriva dalla Sicilia orientale, dove, fra l'altro, è concentrata la più alta percentuale di grandi stabilimenti industriali altamente energivori. Poiché in atto manca una linea a 380 kV capace di spostare l'energia "verde" da Ovest verso Est, occorre tenere costantemente in funzione le centrali termoelettriche a gas altamente costose e inquinanti, e questo incide sul caro bollette di tutti gli italiani.

Nel 2016 l'allora premier Matteo Renzi inaugurò il cavidotto sottomarino realizzato da Terna che dalla stazione di Rizziconi, in Calabria, porta l'energia rinnovabile degli impianti eolici calabresi e del Sud Italia fino alla stazione Sorgente, lungo la costa messinese. Allora si sperava di abbattere il caro bollette, ma non fu possibile perché anche in quel caso la linea

ad altissima tensione capace di trasportare questa energia a basso costo si fermava a Paternò, rendendo così impossibile raggiungere tutta la Sicilia orientale, il Sud-Est e i poli industriali.

Da qui deriva la strategicità dell'elettrodotto appena completato da Terna perché, appunto, completa il collegamento dalla stazione costiera di Sorgente, vicino Villafraanca Tirrena, fino al petrolchimico di Priolo. Costata 166 milioni, l'opera lunga 63 km e realizzata dalla società guidata da Giuseppina Di Foggia consentirà di fornire notevoli quantità di energia a basso costo a questa metà di Sicilia a beneficio delle famiglie, dell'economia e delle imprese, di superare le criticità del servizio elettrico garantendo una migliore tenuta della rete e, di contro, permetterà anche di convogliare in rete l'energia prodotta il surplus dalle centrali che operano all'interno dei petrolchimici. Tutto questo in attesa che sia completata la costruzione della "spina dorsale", cioè l'elettrodotto a 380 kV che, intercettando tramite la stazione di Vizzini i flussi elettrici dal Sorgente-Rizziconi e dal Paternò-Pantano-Priolo, collegherà Chiamonte Gulfi a Ciminna e da qui fino al nuovo sistema quasi completato che, via mare, porterà l'energia siciliana in Campania e in Sardegna, per poi conferire anche quella che ci arriverà dal Nord Africa.

Terna spiega che «si tratta di un'infrastruttura chiave che potenzia la rete per incrementare la continuità e l'affidabilità della fornitura di energia elettrica nell'area orientale della Sicilia, tra le province di Catania e Siracusa».

Inoltre, «il collegamento fa parte delle infrastrutture previste da Terna nel Piano di Sviluppo 2025-2034, con l'obiettivo di incrementare la sicurezza della rete siciliana e la capacità intrazonale, favorendo i flussi di energia all'interno dell'Isola e supportando l'integrazione delle fonti rinnovabili nell'area orientale. L'opera - prosegue la nota - consentirà di eliminare le congestioni attualmente presenti sulle linee tra Catania e Siracusa, aumentando la capacità di trasporto e garantendo una maggiore copertura del fabbisogno energetico regionale. Il completamento dell'elettrodotto, inoltre, renderà possibile un ampio piano di razionalizzazione della rete esistente a 150 kV, attraverso la dismissione di 155 km di linee e circa 400 tralicci, libe-



Peso: 1-2%, 10-38%

rando oltre 300 ettari di terreno».

Infine, Terna puntualizza che «le soluzioni progettuali adottate sono il risultato di un percorso condiviso con il territorio, che ha coinvolto fin dalle prime fasi enti e istituzioni locali. Per la realizzazione dell'opera, Terna ha utilizzato tecnologie all'avanguardia, tra cui sostegni monostelo a basso

impatto ambientale, caratterizzati da un ingombro al suolo significativamente ridotto rispetto ai tralicci tradizionali».



Peso:1-2%,10-38%

GRANDI OPERE

PONTE SULLO
STRETTO,
23 MILIARDI
DI PIL E LAVORO

di **Pietro Ciucci** — a pagina 18

Il ponte sullo Stretto porta occupazione e 23 miliardi al Pil

Infrastrutture e sviluppo/Replica

Pietro Ciucci

Pur nel massimo rispetto delle opinioni espresse da Gianfilippo Cuneo, sono convinto che queste debbano opportunamente basarsi sulla conoscenza degli argomenti che si trattano, proprio per non commettere “errori”. Nessuna logica keynesiana ha mai ispirato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. In particolare, la scelta di realizzare l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina mediante un ponte sospeso a campata unica da 3.300 metri, non è dovuta a *grandeur* ma è avvenuta dopo decenni di studi. È stato effettuato un approfondito processo di analisi e valutazione della fattibilità e della convenienza tecnico-economica e ambientale di diverse alternative. La scelta del ponte sospeso ad unica campata rappresenta la soluzione che fornisce le maggiori garanzie in termini di sicurezza, affidabilità – intesa anche in termini realizzativi – di riduzione degli impatti ambientali, migliore rapporto tra costo e tempi di realizzazione con costi di esercizio e manutenzione notevolmente inferiori rispetto ad altre tipologie. La presenza della ferrovia sul ponte che rende sostenibile l'investimento per i servizi di alta velocità/capacità a sud di Salerno, verso la Calabria e la Sicilia che unite portano a oltre 7 milioni il bacino di utenza. Un sistema logistico integrato ferrovia-gomma renderà più competitiva la portualità dello Stretto di Messina, consentendo di intercettare i flussi di merci mediterranei che oggi proseguono per Rotterdam. Con la realizzazione del Ponte, la ripartizione modale tra ferrovia, strada, aereo e mare, dipenderà dalle riduzioni di tempo e di costo assicurate non solo dal Ponte, ma anche dal consistente programma di opere infrastrutturali stradali e ferroviarie in atto e in programmazione per la Sicilia e la Calabria; un impegno, quello del Ministero delle Infrastrutture senza precedenti anche stimolato dalla realizzazione del Ponte, che prevede al 2030 opere per circa 70 miliardi tra Sicilia e Calabria, rendendo obsoleto il richiamo alla “Cattedrale nel deserto”. Il potenziamento della linea ferroviaria Messina-Catania- Palermo e la realizzazione della linea AV Salerno-Reggio Calabria, in sinergia con la nuova



Peso: 1-1%, 18-21%

linea ferroviaria del Ponte e con la possibilità di attraversamento dei servizi AV Fast, ridurrà i tempi di viaggio da e per la Sicilia a valori fortemente competitivi con quelli degli aerei, in particolare nella tratta dal Centro Italia verso la Sicilia. Il miglioramento della accessibilità, con le relative riduzioni del tempo e del costo dei viaggi, genereranno inoltre la cosiddetta mobilità indotta che in relazione ai servizi ferroviari AV, in Italia ha permesso di captare una quota pari a circa il 40% delle modalità di trasporto aerea e stradale. Il Piano economico finanziario non considera previsioni di traffico "mirabolanti", ma soltanto il passaggio di 4 milioni di veicoli rispetto agli attuali circa 3 milioni. Inoltre, la prevista introduzione di un servizio di collegamenti ferroviari metropolitani tra le due aree urbanizzate di Messina e di Reggio Calabria con la realizzazione di tre nuove stazioni, unite alle stazioni di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio, daranno concretezza al sistema metropolitano tra Messina e Reggio Calabria, al servizio degli oltre 400mila abitanti dell'area dello Stretto. In questo quadro va detto anche che non esiste alcuna contrapposizione tra il ponte sullo Stretto e le autostrade del mare, lo sviluppo del sistema portuale o dei trasporti aerei. Al contrario, c'è un forte rapporto perché un sistema logistico più competitivo si ottiene rafforzando le sinergie delle diverse modalità di trasporto.

Il Ponte rappresenterà un caposaldo infrastrutturale per l'Europa con impatto del tutto paragonabile a quello del ponte Oresund. Non è un caso che l'opera faccia parte corridoio europeo Helsinki-Palermo e che abbia già ricevuto un finanziamento della Commissione Ue che ha evidenziato l'interesse collettivo, sulla base della sua capacità di "incidere sui quattro obiettivi dei corridoi Ten-T: coesione, efficienza, sostenibilità e incremento dei benefici per gli utenti". Il progetto definitivo del Ponte vale 13,5 miliardi, altri importi sono privi di fondamento, e comprende anche 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari, le suddette tre nuove stazioni ferroviarie, un centro direzionale progettato da Daniel Libeskind e un piano di monitoraggio ambientale senza precedenti. Da contratto sono previsti 8 anni per la sua realizzazione e apertura al traffico. Il Piano Economico Finanziario ha confermato la sostenibilità economico-finanziaria dell'iniziativa. Il pedaggio previsto per le autovetture, compreso tra circa 4 e 7 euro, è il risultato di analisi economiche che garantiscono nel periodo di esercizio dell'opera l'integrale copertura dei costi operativi e di quelli per la manutenzione ordinaria e straordinaria, mentre l'investimento iniziale è interamente coperto da fondi pubblici. Da ultimo è utile ricordare che solo nella fase di cantiere, a fronte dell'investimento previsto pari a 13,5 miliardi, è stimato un contributo complessivo di 23,1 miliardi al Pil del Paese. Per quanto riguarda gli effetti sul fisco, il cantiere del Ponte determinerà 10,3 miliardi tra gettito diretto (6,9 miliardi) e indiretto (3,4 miliardi). Sul fronte occupazionale sono stimate oltre 120mila unità lavoro anno, diretto, indiretto e indotto.

Amministratore delegato del Ponte sullo Stretto di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La situazione

Ora la Dc rischia le altre poltrone

I posti di sottogoverno
saranno discussi in un
vertice di maggioranza

P. 11

Per la Nuova Dc ora traballano le poltrone di sottogoverno

La questione, dopo la cacciata degli assessori cuffariani, sarà oggi affrontata in un vertice di maggioranza. Carmen Madonia capo di gabinetto alla Funzione pubblica

Giacinto Pipitone

Già fuori dalla giunta, la Nuova Dc è a un passo anche dal perdere gli incarichi di sottogoverno. Di questo discuterà oggi il centro-destra in un vertice di maggioranza convocato a Palazzo dei Normanni per la tarda mattinata. Il vertice in realtà potrebbe anche essere rinviato in extremis per problemi organizzativi (di certo sarà assente Grande Sicilia) ma sull'ordine del giorno, al netto del confronto sulla Finanziaria, i leader ieri concordavano: se un partito è fuori dalla giunta - è il ragionamento - come può tenere un piede dentro le altre amministrazioni collegate alla Regione? Tesi sulla quale non avrebbe obiezioni Schifani che per primo ha estromesso i cuffariani dagli assessorati alla Funzione pubblica e al Lavoro. Tanto più che la Dc è al timone di almeno due postazioni di primo piano: con Mauro Pantò guida la Sas, la più grande partecipata regionale, e con Giuseppe Ferrarello il Parco delle Madonie.

Il dibattito sulla Dc si è aperto anche nei Comuni. Con i casi di Palermo e Catania ad agitare il centro-destra. Raffaele Lombardo è il più convinto che i sindaci debbano imitare Schifani cac-

ciandola Dc dalle giunte. E un input in questo senso, supportato dalla condivisione di Fratelli d'Italia, sarebbe arrivato a Roberto Lagalla ed Enrico Trantino. Il sindaco di Palermo (co-fondatore di Grande Sicilia con Lombardo e Micciché), nei dialoghi riservati con gli alleati, ha mostrato però cautela: non vuole compiere mosse almeno fino al termine della fase delle indagini che rischiano di portare agli arresti Cuffaro e gli altri 17 indagati. A Palermo l'estromissione dei cuffariani dovrebbe tradursi nell'uscita di Giuliano Forzineti dall'assessorato alle Attività Produttive. E poi resterebbe da valutare la posizione dei sei della Dc in consiglio. Operazione meno facile che alla Regione e per questo motivo anche Gianfranco Micciché è più cauto di Lombardo: «Non tocca ai sindaci la responsabilità di far sciogliere la Dc. Alla Regione c'era un problema più profondo, che coinvolgeva in modo diretto gli assessorati». A soffiare sul fuoco sono Pd, Avs, gruppo Misto, Franco Miceli e Oso «ci chiediamo se le stesse valutazioni di Schifani sulla Dc le stia compiendo, con libertà e autonomia, Lagalla, o se

dinamiche legate al mantenimento della maggioranza in Aula siano d'ostacolo a quella libertà politica assolutamente necessaria in questi casi».

A Catania la Dc ha un assessore, Giuseppe Marletta, e un consigliere. Ma è da tempo aperto un dibattito interno al centro-destra sull'opportunità di un rimpasto che modifichi i vecchi equilibri e anche una sola postazione in più da offrire permetterebbe al sindaco di arginare il pressing degli alleati.

Si vedrà. Intanto ieri Schifani ha nominato il nuovo capo di gabinetto dell'assessorato alla Funzione pubblica e agli Enti locali, di cui ha la delega ad interim da quando ha «licenziato» l'assessore Andrea Messina. L'incarico è andato a Carmen Madonia, dirigente di grande esperienza che fino a qualche mese fa è stata



Peso: 1-2%, 11-33%

proprio a capo del dipartimento Funzione pubblica. È una scelta che segue quella di spedire alla Famiglia Patrizia Valenti, altro dirigente di lungo corso che assisterà il presidente nei mesi in cui sarà assessore ad interim.

In questo clima ieri Pd, 5 Stelle, Italia Viva e Controcorrente hanno protestato sotto Palazzo d'Orleans: «A chiedere le dimissioni di Schifani non sono solo i partiti di opposizione ma la società civile, i cittadini e le associazioni che sognano e vogliono

una Sicilia lontana dalle clientele», ha detto Anthony Barbagallo. Mentre per Nuccio Di Paola «bisogna liberare la Sicilia da questo centrodestra che è il peggiore di sempre. Stiamo lavorando per dare ai siciliani un'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pd, M5S,
Italia Viva e
Controcorrente
hanno
protestato
sotto
Palazzo
d'Orléans**

Le opposizioni

La protesta sotto
Palazzo d'Orléans
Foto Fucarini



Peso:1-2%,11-33%

Cracolici "Non basta esonerare la Dc Crisi irreversibile"

di **GIUSI SPICA**

Revocare un intero partito è un primo passo ma non basterà. La Regione non ha gli anticorpi per prevenire infiltrazioni ed episodi corruttivi». Antonello Cracolici, big del Pd siciliano e presidente della commissione Antimafia all'Ars, parla di «crisi irreversibile del centrodestra» dopo il terremoto che ha travolto la Dc e risponde a distanza al suo predecessore, l'ex deputato dei Cento Passi Claudio Fava, che accusa il centrosinistra di non avere i «titoli morali» per chiedere le dimissioni del governo: «Non mi sembra intelligente aprire la polemica con il Pd mentre la maggioranza affonda».

Presidente, revocare gli assessori di Cuffaro basterà a sradicare il sistema di cui parlano i magistrati?

«Schifani non ha revocato solo due assessori ma un intero partito. È una prima risposta ma non sufficiente. La magistratura parla di diffusa e articolata attività corruttiva. Cos'altro dobbiamo aspettarci considerato che il modello Cuffaro piega l'amministrazione pubblica a interessi corruttivi per costruire un consenso?».

Lei dice che Schifani ha

revocato un partito eppure gli uomini di Cuffaro sono ancora in enti regionali e aziende sanitarie...

«Per questo credo che non basterà la revoca degli assessori. Ma al di là dei cuffariani, quel modello è replicato da altri partiti. Dobbiamo attendere che sia ancora una volta la magistratura a intervenire prima che la politica abbia la capacità di dare un segnale di svolta?»

Il Pd è sceso in piazza con l'opposizione per chiedere la "decuffarizzazione" della Sicilia e le dimissioni di Schifani. Fava, suo predecessore alla commissione Antimafia, si chiede che titoli morali ha la sinistra, dopo aver partecipato al "banchetto" dei fondi all'Ars assieme alla Dc e ai partiti di maggioranza. Come risponde?

«Fava ha fatto il parlamentare molto prima di me, con i Ds e altre formazioni di centrosinistra. Conosce bene le dinamiche d'aula. In questo caso parliamo di fondi stanziati per Comuni amministrati dal centrosinistra che col sistema discrezionale attuale sarebbero stati esclusi e non avrebbero potuto realizzare infrastrutture, marciapiedi, campi sportivi per la collettività. Non abbiamo rubato nulla né ci siamo spartiti chissà cosa. È singolare che Fava, in un momento di crisi irreversibile del centrodestra, apra la polemica con il centrosinistra di cui tra l'altro è stato espressione».

Pensa che abbia voluto togliersi qualche sassolino dalla scarpa?

«Fava è stato eletto prima con i Ds e poi è stato anche candidato alle primarie per la presidenza della Regione, ma ha perso. Non è colpa nostra se i siciliani non lo hanno voluto. Se le forze del centrosinistra non lo rappresentano più, fondi un suo partito e si candidi».

Ieri avete presentato la relazione annuale dell'Antimafia. Cosa è emerso?

«Un quadro in cui la Regione non esercita più il suo potere di vigilanza e viene utilizzata come un bancomat. Basta citare tre esempi di cui ci siamo occupati: l'Istituto zooprofilattico, le concessioni demaniali, le infiltrazioni nei Comuni soprattutto nel Catanese. Dalle indagini emerge che sempre più candidati si rivolgono alle famiglie mafiose per avere consensi. E poi le famiglie mafiose chiedono il conto».

Fava dice che il centrosinistra non ha titoli morali? Fondi un suo partito e si candidi se non si sente rappresentato

ANTONELLO CRACOLICI
PRESIDENTE DELL'ANTIMAFIA ALL'ARS



Peso: 2-24%, 3-8%

Cuffaro l'odore dei soldi

Sequestrati 80 mila euro in contanti
nelle case dell'ex governatore sotto inchiesta
L'opposizione in piazza: Schifani si dimetta
E nella maggioranza l'Mpa si smarca

Quasi 40 mila euro erano nella casa di Palermo, altrettanti in quella di San Michele di Ganzaria. I carabinieri del Ros hanno sequestrato 80 mila euro in contanti all'ex governatore Salvatore Cuffaro, su cui pende oggi una richiesta di arresto della procura di Palermo. Ieri, nel giorno dei primi interrogatori di garanzia, le opposizioni sono scese in piazza per chiedere la "decuffarizzazione" della Sicilia e

le dimissioni del governatore Renato Schifani. Nel fronte opposto, l'Mpa annuncia che deserterà il vertice di maggioranza previsto per oggi.

di **DI PERI** e **PALAZZOLO**

→ alle pagine **2 E 3**

Inchiesta sulla corruzione opposizione in piazza e Lombardo si smarca

Manifestazione del
centrosinistra davanti
alla Presidenza
"Schifani dimettiti"
Gli autonomisti disertano
il vertice di maggioranza

di **MIRIAM DI PERI**

Le opposizioni in piazza a chiedere le dimissioni di Schifani. Il presidente dell'antimafia che insorge chiedendo di non fermarsi alla cacciata dei due ex assessori, Nuccia Albano e Andrea Messi-

na. La maggioranza in cortocircuito, col vertice convocato per oggi poco dopo mezzogiorno all'Ars e gli autonomisti di Raffaele Lombardo che annunciano che non parteciperanno al confronto con gli ar-



Peso: 1-12%, 2-50%, 3-24%

leati. Tutto questo mentre la Regione, la stessa che all'indomani dello scandalo dell'Asp di Trapani ha inviato i propri ispettori, non fa sapere se intenda far partire l'indagine interna nei due assessorati finiti sotto la lente d'ingrandimento della Procura. È un'altra giornata ad altissima tensione per Renato Schifani, volato a Roma per incontrare il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, mentre a Palermo il termometro politico segna temperature sempre più alte. Con un dato, per nulla secondario, che arriva dalla piazza che protesta contro il centrodestra travolto dalle indagini giudiziarie: i giovani, pochi, scesi in piazza dicono di non essere sorpresi. È così per Mattia Basso, ventidue anni, studente e segretario regionale dell'Ugs: «Non siamo stupiti, non più. Questo sistema è la dimostrazione che non c'è più tutela per i cittadini. Di questo torneremo a parlare nelle scuole e nelle università, in quei luoghi in cui la politica è stata accantonata e i ragazzi e le ragazze sono già disillusi».

In piazza Indipendenza ci sono tutte le sigle, ma le folle non arrivano. C'è il Movimento 5 Stelle, il Partito democratico, il movimento Controcorrente, Italia Viva, Avs, il Psi, i rappresentanti del progetto civico di Ilaria Salis, la Cgil. Chiedo di decuffarizzare la Sicilia, mol-

ti dei volti sono gli stessi che tenevano gli striscioni poco meno di vent'anni fa, quando una foto di Cuffaro col vassoio di cannoli in mano fece insorgere i siciliani. Un moto spontaneo che questa volta stenta a decollare, mentre i segretari dei partiti del campo progressista si riuniscono per serrare le fila e preparare il ritiro in programma per domani e dopodomani a Carini, alle porte di Palermo.

E se l'opposizione a fatica si ricompatta, la maggioranza con estrema facilità finisce con l'andare in frantumi. Il luogotenente di Giorgia Meloni, Luca Sbardella, questa mattina sarà di nuovo a Palermo per il vertice del centrodestra in cui si sarebbe dovuta definire la Finanziaria. In serata gli autonomisti fanno sapere per voce di Antonio Scavone che non parteciperanno all'incontro fissato con gli alleati, sottolineando però che «il gruppo assicura il suo costruttivo apporto all'adozione della legge nel corso dei lavori in commissione e in aula».

E anche dalle parti di FdI, a margine di una conferenza stampa per presentare un ddl sull'uso dell'intelligenza artificiale, il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno appare timido sulla decisione di Schifani di revocare le deleghe ai cuffariani in giunta: «Il presidente della Regione – osserva Galvagno – ha voluto dare un segnale di discontinuità nel segno della trasparenza e della legalità, prendendo in maniera tranciante le distanze rispetto a quelle che sono ancora delle ipotesi. Da quello che ho letto ha detto anche che qualora le cose dovessero evolversi in modo differente ci potrebbero essere anche dei ripensamenti».

Decisamente più netto il capogruppo Giorgio Assenza, che nel sottolineare che «nessuno vuole dare giudizi sulle ultime indagini in corso» parla di un «quadro squalido» che emerge dalle indagini. «Forse – avanza l'ipotesi – è il momento di ripensare, come per esempio nel settore della sanità, a come intervenire sulle nomine, è un sistema che merita di essere rivisto». Ma sulla richiesta di dimissioni che arriva dalle opposizioni scese in piazza, Assenza è netto: «Siamo a fine anno ed è imminente la discussione sulla Finanziaria, sarebbe da irresponsabili gettare la spugna in questo momento».

Ismaele La Vardera butta benzina sul fuoco delle contraddizioni della maggioranza, invitando Schifani a rimuovere gli assessori di Lega e FdI dalla giunta: «Vorrei ricordare a Schifani che come ha staccato la spina a loro, deve farlo anche con FdI e Lega considerate le indagini su Sammartino e su Elvira Amata. Il presidente abbia il coraggio di usare le stesse misure». Il segretario del Pd Anthony Barbagallo incalza Schifani sulle dimissioni: «A fare questa richiesta è la società siciliana, sono le associazioni e i mondi vitali che vogliono una Sicilia diversa, lontana dalle clientele». Il coordinatore del M5S, Nuccio Di Paola rilancia: «Dobbiamo liberare la Sicilia da questo centrodestra che è il peggiore di sempre. Stiamo lavorando per dare ai siciliani un'alternativa».

“La Regione non ha gli anticorpi per prevenire infiltrazioni ed episodi corruttivi”

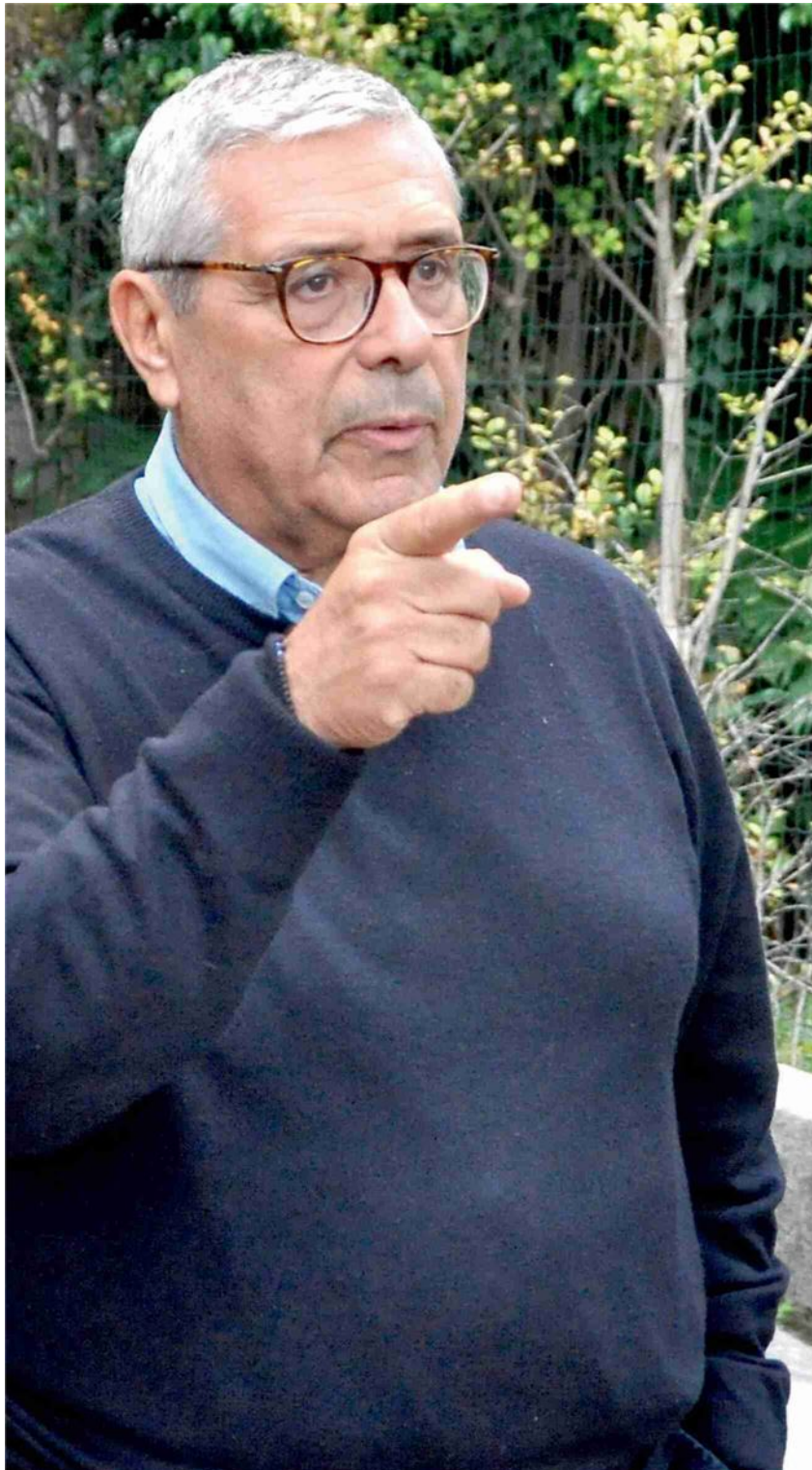


Il sit in delle opposizioni davanti a Palazzo d'Orleans



Peso:1-12%,2-50%,3-24%

Sezione:SICILIA POLITICA



Salvatore
Cuffaro
ex
governatore
e fondatore
della Dc
nuova
In basso a
sinistra, l'Ars



Peso:1-12%,2-50%,3-24%

Una Regione con il primato della corruzione

GIOVANNI CIANCIMINO

Sicilia primogenita dell'ordinamento regionale. Seguita a piccoli passi da altre a Statuto speciale fino al boom 23 anni dopo: 1970 l'Italia divisa in 20 pillole, ovvero le Regioni, l'inizio di un processo dispersivo che negli anni le trasformano in centri di potere.

Oggi è stato sfondato il muro dell'omertà grazie alle intercettazioni disposte dalla magistratura. Quanto avvenuto alla luce del sole non è tutto, ma stando alle indagini basta per capire i guasti provocati dal sodalizio guidato da Totò Cuffaro. Il verbo Cuffaro, se saranno confermati gli accertamenti della Procura, è talmente esteso da lasciare immaginare una crisi dell'istituzione autonomistica.

Si dirà che siamo esagerati. Può darsi, ma in tutta onestà questa sembra la strada indicata dai fatti attuali dalla Sicilia in su fino alle Alpi. Sia recenti che di lungo corso. In casa nostra, si fa per dire, è innegabile che il presidente Schifani sia chiuso in una gabbia in cui comunque la gira troverà difficoltà provocate dalla diffusa presenza del comitato di affari dentro e fuori le istituzioni. Ipotizza un ampio rimpasto della giunta, com'è giusto che sia, ma deve fare i conti con gli spregiudicati che lo condannano all'immobilismo. Sembra assurdo, ma vero, che la mozione di sfiducia lo libererebbe dalla gabbia. Ma sarà respinta perché nessuno vuole lasciare il redditizio scranno di Sala d'Ercole, anche perché i nulla facenti

non sono votati al suicidio. Non gli resta che l'intervento di Palazzo Chigi con il commissariamento della Regione affidandolo ad un prefetto di ferro con pieni poteri e ampia protezione personale nei suoi movimenti. La storia della Regione ci ricorda che moralizzare è un peccato condannato con sentenza di morte: Piersanti Mattarella ha pagato con la vita «le sue regole a posto»; Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per avere tentato di indagare sugli apalti sono stati soppressi col tritolo. Il generale dell'Arma Roberto Jucci, commissario per la crisi idrica in Sicilia, per avere proposto un piano fondato su regole in contrasto con la becera speculazione, nel 2003 venne cacciato via dal presidente della Regione, Totò Cuffaro. E meno male che poté prendere l'aereo di ritorno in vita (oggi di anni ne conta 99). Ma, la catena, come la cronaca di questi giorni ci «allietta», prosegue in continuità confermando alla Regione Siciliana il primato nella classifica generale della corruzione nelle istituzioni. «Così è se vi pare» avrebbe detto Luigi Pirandello.

**Se non si
rimette
mano alle
forme
"civili",
salteranno
tutti gli
strumenti
della
con-vivenza
nella vita
e in politica**



Peso: 17%